PIEMONTE PARCHI

NUMERO 41

ANNO VI. N. 6. AGOSTO 1991. Spedizione in Abbonamento Postale Gr. IV/70%. II° semestre

I Parchi e le Riserve Naturali del Piemonte

TORINO

1 PARCO NATURALE
GRAN BOSCO
DI SALBERTRAND

Sede: Via Terras 1 - 10050 Salbertrand (Torino) - tel. (0122) 844527.

2 PARCO NATURALE
LAGHI DI AVIGLIANA

Sede: Piazza Conte Rosso 20 - 10051 Avigliana (Torino) - tel. (011) 9313000.

3 PARCO NATURALE
ORSIERA -
ROCCIAVRÈ

Sede Val Chisone: Pra Catinat - 10060 Fenestrelle (Torino) - tel. (0121) 83757.
Sede Val Sangone: Via D. Pogolotto, 45 - 10094 Giaveno (Torino) - tel. (011) 9376879.
Sede Valle Susa: Via Traforo, 64 - 10053 Bussoleno (Torino) Tel. (0122) 47064

4 PARCO NATURALE
ROCCA DI CAVOUR

Sede: Municipio, Piazza Sforzini 1 - 10061 Cavour (Torino) - tel. (0121) 69001.

5 PARCO NATURALE
VAL TRONCEA

Sede: Via San Lorenzo 23 - 10060 Fraz. Traverses di Pragelato (Torino) - tel. (0122) 78849.

6 RISERVA NATURALE
SPECIALE BOSCO
DEL VAJ

Sede: Municipio, Corso Italia 16 - 10090 Castagneto Po (Torino) - tel. (011) 912921.

7 RISERVA NATURALE
INTEGRALE
MADONNA
DELLA NEVE
SUL MONTE LERA

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

8 RISERVA NATURALE
SPECIALE
ORRIDO
DI CHIANOCCO

Sede: Municipio, Via Camposciutto 1 - 10050 Chianocco (Torino) - tel. (0122) 49734.

9 AREA ATTREZZATA
COLLINA DI RIVOLI

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

10 PARCO REGIONALE
LA MANDRIA

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Suburbani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Venaria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

11 AREA ATTREZZATA
LE VALLERE

Sede: c/o Parco regionale La Mandria

12 RISERVA NATURALE SPECIALE
SACRO MONTE DI BELMONTE

ALESSANDRIA

13 PARCO NATURALE
CAPANNE DI
MARCAROLO

Sede: fraz. Capanne di Marcarolo - 15060 Bosio (Alessandria).

14 RISERVA NATURALE
SPECIALE DEL TORRENTE
ORBA

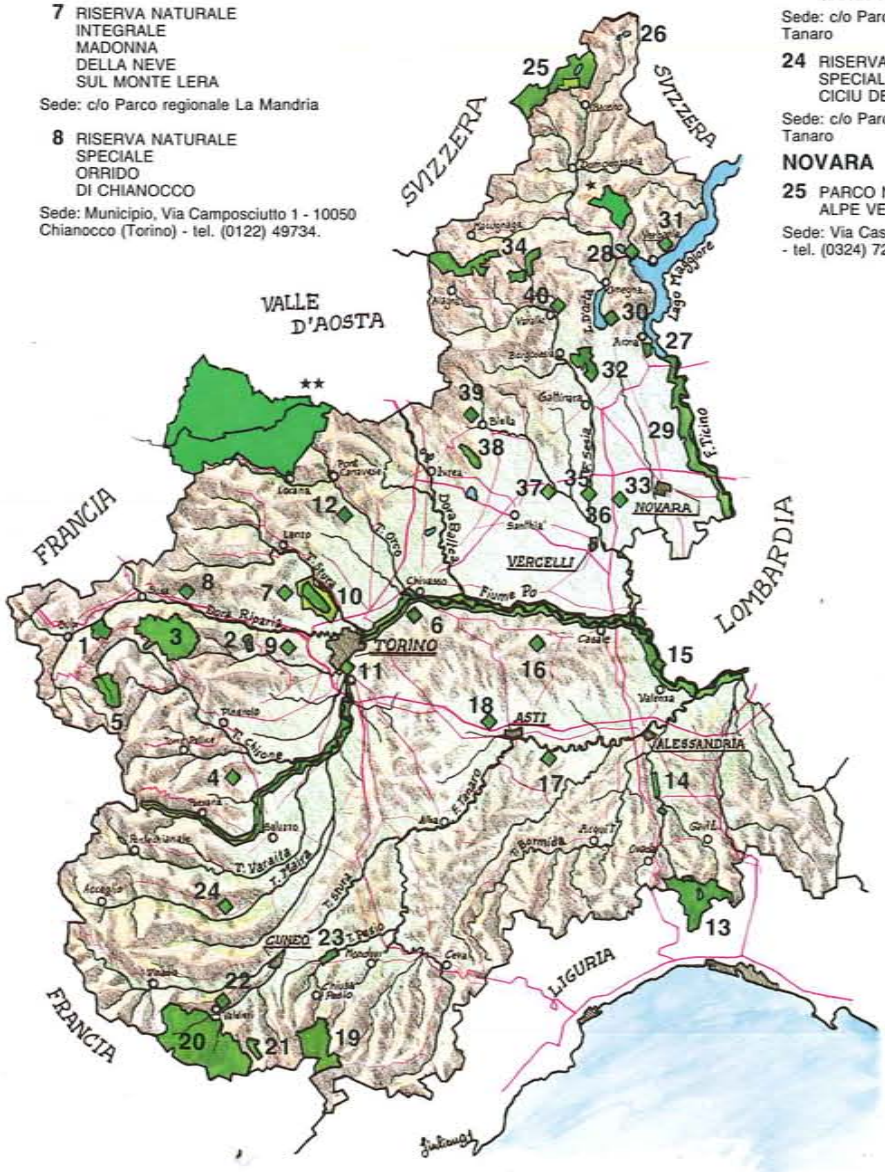
Sede: c/o Parco fluviale del Po alessandrino e del Torrente Orba

15 RISERVA NATURALE
GARZAIA DI VALENZA

Sede: c/o Parco fluviale del Po alessandrino e del Torrente Orba

16 PARCO NATURALE
SACRO MONTE
DI CREA

Sede: Piazzale del Santuario - 15020 Serralunga di Crea (Alessandria) - tel. (0142) 940467.



ASTI

17 PARCO NATURALE
ROCCHETTA
TANARO

Sede: Municipio, piazza Italia - 14030 Rocchetta Tanaro (Asti) - Tel. (0141) 644123.
Sede operativa: Località Valbenenta - Tel. (0141) 644714 - Ufficio operativo: tel. (0141) 644662.

18 RISERVA NATURALE
SPECIALE DELLA
VALLEANDONA
E DELLA
VALLE BOTTO

Sede: Municipio, Piazza S. Secondo 1 - 14100 Asti - tel. (0141) 399206.

CUNEO

19 PARCO NATURALE
ALTA VALLE PESIO E TANARO

Sede: Via S. Anna 3 - 12013 Chiusa Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021.

20 PARCO NATURALE
ARGENTERA

Sede: Corso Dante Livio Bianco 5 - 12010 Valdieri (Cuneo) - tel. (0171) 97397.

21 RISERVA NATURALE
BOSCO E LAGHI
DI PALANFRÈ

Sede: Fraz. Renetta - 12019 Vernante (Cuneo) - tel. (0171) 920220.

22 RISERVA NATURALE
SPECIALE DI
JUNIPERUS
PHOENICEA
DI ROCCA SAN
GIOVANNI-SABEN

Sede: c/o Parco naturale Argentera

23 RISERVA NATURALE
SPECIALE DI
CRAVA-MOROZZO

Sede: c/o Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro

24 RISERVA NATURALE
SPECIALE
CICIU DEL VILLAR

Sede: c/o Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro

NOVARA

25 PARCO NATURALE
ALPE VEGLIA

Sede: Via Castelli 2 - 28039 Varzo (Novara) - tel. (0324) 72572.

26 PARCO NATURALE ALPE DEVERO

Sede: c/o Parco naturale Alpe Veglia

27 PARCO NATURALE
LAGONI DI
MERCURAGO

Sede: Municipio di 28040 Oleggio Castello (Novara) - tel. (0322) 538275.

28 RISERVA NATURALE SPECIALE
DEL FONDO TOCE

Sede: c/o Parco naturale Lagoni di Mercurago

29 PARCO NATURALE
VALLE DEL TICINO

Sede: Via Garibaldi 8 - 28047 Oleggio (Novara) - tel. (0321) 93028 / 93029.

30 RISERVA NATURALE
SPECIALE
SACRO MONTE
DI ORTA

Sede: Via Sacro Monte - 28016 Orta San Giulio (Novara) - tel. (0322) 905642.

31 RISERVA NATURALE
SPECIALE DEL SACRO MONTE
DELLA SS. TRINITÀ
DI GHIFFA

Sede: Municipio, Corso Belvedere - 28055 Ghiffa (Novara) - tel. (0323) 59110.

32 PARCO NATURALE
DEL MONTE
FENERA

Sede: Municipio - 28075 Grignasco (Novara) - tel. (0163) 417119.

33 RISERVA NATURALE
PALUDE DI
CASALBELTRAME

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

VERCELLI

34 PARCO NATURALE
ALTA VALSESIA

Sede: Comunità Montana Valsesia, Corso Roma 5 - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 51555 / 52405.

35 PARCO NATURALE
LAME DEL SESIA

Sede: Vicolo Cappellania 4 - 13030 Albano Vercellese (VC) - Tel. (0161) 73112

36 RISERVA NATURALE SPECIALE
GARZAIA
DI VILLARBOIT

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

37 RISERVA NATURALE SPECIALE
DELLA GARZAIA DI CARISIO

Sede: c/o Parco naturale Lame del Sesia

38 RISERVA NATURALE
SPECIALE
DELLA BESSA

Sede: Municipio - Regione Zanga - 13060 Cerrione (Vercelli) - tel. (015) 671.341.

39 RISERVA NATURALE
SPECIALE
PARCO BURCINA

Sede: Municipio, Via Battistero 4 - 13051 Biella (Vercelli) - tel. (015) 35071.

40 RISERVA NATURALE
SPECIALE
SACRO MONTE
DI VARALLO

Sede: Municipio, Viale Roma - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 51163.

41 PARCO FLUVIALE DEL PO

Tratto Pian Del Re - Pancalieri (Ente in corso di formazione)
Tratto Pancalieri-Crescentino (Ente in corso di formazione)
Tratto Crescentino-Confine Lombardia
Sede operativa: Cascina Belvedere, SS 494 Km. 70 - 27030 Frascarolo (PV) - Tel. (0384) 84676

★ **RISERVE NATURALI DELLA VALGRANDE E DEL MONTE MOTTAC**

Sede: Uff. Amm. delle Foreste Demaniali, 4 via Dominioni - 28100 Novara - Tel. (0321) 21798

★★ **PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO**

Sede Via della Rocca, 47 - Torino - Tel. (011) 871187.

PIEMONTE PARCHI

Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali-Pianificazione territoriale - Parchi - Enti Locali
Via XX Settembre 88
10122 Torino
Assessore Enrico Nerviani
Direttore responsabile:
Roberto Salvio
Vice Direttori
Gianni Boscolo, Remo Guerra
Coordinamento scientifico:
Roberto Saini
Redazione:
Marina Federici, Adriana Garabello, Enrico Massone, Susanna Pia
Segreteria di redazione:
Fortunata Lombardo

Hanno collaborato a questo numero:
S. Bertolino, C. Caiazzo, C. Carbonero, M. Fazio C. Lodari, G. Roggero, R. Rutigliano, P. Salsotto, D. Zocco.

Fotografie:
M. Arobba, G. Boetti, G. Boscolo, M. Fiorot, R. Garda, A. Giusti, C. Lodari, A. Molino, A. Rinaldi, G. Roggero, Studio Ambiente, C.A. Zabert, Archivio A.P.P.A.O. (Aree Protette Po Alessandrino e Orba)

Cartine:
Susanna Aimone

In copertina:
Ghiozzo di fiume (*Padogobius Martensi*), pesce esclusivo del bacino del Po
(foto di R. Sindaco)

Direzione e redazione
Regione Piemonte
Servizio Promozione
Parchi Naturali
Cascina «Le Vallere»
C.so Trieste 98
10024 Moncalieri (TO)
Tel. 011/6408035

Registrazione del Tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986
Spedizione in abbonamento postale Gr. IV/70%

Manoscritti e fotografie non richiesti dalla redazione non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Stampa:
Diffusioni Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato (AL)
0142/338.1

Progetto grafico:
Studio Francia s.a.s.

41

IN QUESTO NUMERO

«Maschio, di età fra i 25 ed i 40 anni, impiegato», questo il profilo del nostro lettore medio. Naturalmente l'universo dei lettori di Piemonte Parchi è più variegato. Grazie all'elevatissimo numero di risposte che ci avete fatto pervenire abbiamo, ora, un'idea più precisa di chi siete e cosa volete. Come avrete potuto notare abbiamo introdotto una novità che ci è stata richiesta da molti: parlare anche di altri parchi al di fuori dei confini regionali. I risultati dettagliati su chi siete, cosa volete li trovate sintetizzati nelle pagine 10 e 11 della rivista. Abbiamo l'intenzione di mantenere e rafforzare questo dialogo con voi. Nei prossimi mesi vorremmo verificare il nostro ormai voluminoso indirizzario e dovremo nuovamente ricorrere alla vostra collaborazione. In questo numero abbiamo dato ampia rilevanza al Po ed in particolare al tratto di Parco, quello alessandrino, che è già operante da un anno. Di seguito un'altra realtà fluviale, naturalisticamente altrettanto importante, il Tevere-Farfa nel Lazio. L'argomento è dedicato ad un «giro d'orizzonte» sull'editoria naturalistica per i ragazzi. Un settore in espansione di cui abbiamo cercato di capire orientamenti e progetti. Oltre alle rubriche completano il numero un servizio sulle abitudini alimentari della faina ed un articolo che vorrebbe essere anche di sensibilizzazione ad un problema: gli incendi.

RUBRICHE

2 L'opinione
Quali parchi, non quanti parchi *di Mario Fazio*
4 Scuola & Natura: Val Troncea
Alla scoperta dei segni dell'uomo *di Susanna Pia*
6 Itinerari: in canoa tra le brume *di Susanna Pia*
7 Giardini storici: Villa Taranto *di Carola Lodari*
8 Dai parchi
9 Notizie
10 L'immagine: La salamandrina dagli occhiali *di Roberto Sindaco*
12 Informazioni: Identikit di un lettore *di Gianni Boscolo*
14 Il Po
Un fiume dimenticato *di Giorgio Roggero*
Guardando al futuro *di Dario Zocco*
Una via naturale *di Carmela Caiazzo e Carlo Carbonero*
Dove e come
21 Tevere-Farfa
Da una diga ad un'area protetta *di Maurizio Gallo*
Come ci si arriva
26 Titoli verdi *di Rita Rutigliano*
29 Boschi in cenere *di Paolo Salsotto*
31 Il predatore eclettico *di Sandro Bertolino*

L'OPINIONE di Mario Fazio

Quali parchi, non quanti parchi

Se ci affidiamo alle statistiche l'Italia appare ricca di parchi e riserve naturali, di aree protette dallo Stato e dagli Enti locali. Sulla carta la Lombardia ha ben 81 aree protette, regionali o provinciali, per oltre 391.000 ettari. La Sicilia, che non ha mai goduto di speciale considerazione per la sua politica in materia di ambiente e di paesaggio, vanta 18 aree protette per 261 mila ettari. Quasi due milioni di ettari, sempre secondo le statistiche ufficiali, sono tutelati con leggi e provvedimenti speciali, senza contare i parchi urbani e suburbani di recente formazione. Un quadro roseo e incoraggiante, in cui spicca l'imponente numero di parchi e riserve istituiti dalle Regioni a partire dalla metà degli anni Settanta: più di 200. Il traguardo del 10% di territorio nazionale protetto in qualche modo non è dunque così lontano? Si è affermata e sta crescendo una cultura della tutela che ormai sta segnando una svolta nella politica e nelle azioni concrete degli amministratori pubblici?

Non mi è mai piaciuto il ruolo del critico che vede tutto nero, che tende a demolire e a negare ogni segno di ottimismo. Però un'analisi pur sommaria delle situazioni reali rivela immediatamente che in troppi casi i parchi vantati sulla carta sono appunto di carta: la tutela e la gestione sono teoriche, la sorveglianza non esiste come non esistono attrezzature, l'uso del territorio non è minimamente pianificato e spesso il piano è sostituito dall'indulgenza nei confronti dell'abusivismo.

Il 1990 era stato proclamato l'anno dei parchi. Più di 100 amministratori locali avevano manifestato in piazza Montecitorio per chiedere la sollecita approvazione della legge-quadro che dovrebbe portare all'istituzione di 25 nuovi parchi nazionali, un tempo avversati ed oggi visti come possibili fattori di sviluppo socio-economico in armonia con le esigenze di tutela. Così dicevano le cronache del 9 febbraio 1990, lasciando intravvedere la nascita di un movimento non più limitato alle associazioni ambientaliste ma esteso agli amministratori comunali e ai cittadini di zone interessate alla nascita di parchi un tempo visti con diffidenza o addirittura ostilità. I canti e balli di calabresi e siciliani davanti al palazzo della Camera dei Deputati venivano descritti come prova di una domanda dal basso e di una protesta per le lungaggini del Parlamento.

Ai primi di maggio del 1991 la legge-quadro è ancora in sospeso. I nuovi parchi nazionali restano semplici nomi e numeri di un elenco, al pari dei parchi marini che la legge per la difesa del mare prometteva da anni (i disastri nel mare di Livorno e di Genova hanno confermato l'impreparazione a una difesa preventiva). Nessuno dei parchi nazionali esistenti (soltanto 4 finché quello della Calabria non diventerà vitale) ha un piano per l'uso del territorio e per uno sviluppo economico delle zone dove questo sia compatibile. Le Regioni che dovevano darsi a tamburo battente i piani paesistici imposti dalla Legge Galasso sono inadempienti o in gravissimo ritardo, con rare eccezioni. Senza cadere nel pessimismo di maniera si deve ammettere che la cultura della tutela non è ancora riuscita a penetrare nelle amministrazioni locali e nel potere centrale in misura tale da provocare una svolta effettiva. Né riesce a bloccare la tendenza alla «deregulation» che in troppi casi diventa complicità in nuovi guasti al territorio e all'ambiente.

Non per ossequio ai padroni di casa ma per rispetto della verità devo dire che la Regione Piemonte ha svolto da oltre dieci anni una politica dei parchi e delle aree protette più concreta di altre. Ma an-

● DIETRO L'OBIETTIVO

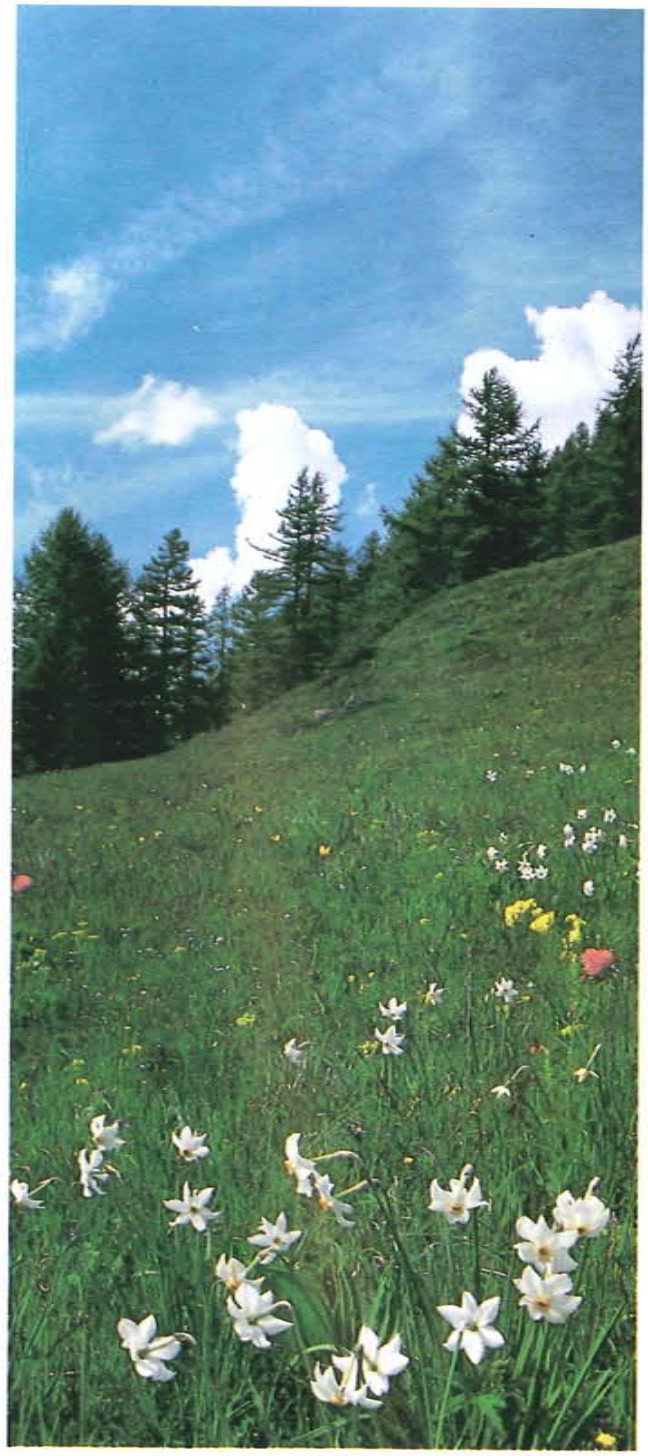
Una foto mancata

Renzo Garda, 57 anni, torinese, si interessa di fotografia naturalistica dal 1980 e di cinema naturalistico dal 1988. Collabora con la rivista «Natura in video», il periodico «Il Teleobiettivo» ed altre. È consigliere della Società Italiana di Caccia Fotografica.

I soggetti preferiti sono i piccoli uccelli e la fotografia di particolari del bosco.

La storia di questa foto (scattata con Hasselblad con obiettivo Planar 120 mm. macro) la racconta lui stesso: «Nell'estate '89 alcuni miei colleghi mi portarono un pulcino di rondone. Era caduto dal nido costruito in un palazzo del centro cittadino. Mia moglie ed io dovemmo decidere come nutrirlo. Escludendo a priori la premasticazione degli insetti, cominciammo con la carne cruda ben tritata per passare poi alle larve del tenebrione della farina, che dovevamo fornirgli più volte al giorno come fanno i genitori. Lo fotografai più volte, ma avrei voluto riprenderlo in volo. Quando, dopo un mese abbondante, smise di accettare i nostri insetti era ormai pronto all'involo: il rondone si nutre esclusivamente in volo e non si sarebbe alimenato più da noi.

Lo portammo al Parco Colletta e tenendolo in mano a turno, lo lanciavamo verso il prato dove atterrava dopo un breve voletto. Sarebbe stato bellissimo fotografarlo mentre spiccava il volo. Destino volle che fosse sulla mia mano quando sentì un leggero refolo di vento che gli gonfiò le penne e gli fece alzare il capo verso il cielo. Lasciò la mia mano, raccolse il vento nelle ali e spiccò il volo. Naturalmente non potei scattare la foto del decollo».



Fioritura di narcisi in Val Troncea (Foto G. Boetti)

che in Piemonte esistono situazioni diverse tra parchi vitali, rispondenti ai fini istitutivi, e altri che stentano a superare la soglia dei vincoli e divieti, a diventare realtà in cui la conservazione si associa a scopi educativi e scientifici, a forme di turismo naturalistico. Non sempre la Regione Piemonte riesce a contrapporre suoi progetti di sviluppo compatibile a quelli di «valorizzatori» che propongono i vecchi modelli fondati sulla costruzione di strade, sciovie, complessi turistici, come è avvenuto e avviene sull'arco alpino. Basti accennare alle polemiche sull'Alpe Veglia.

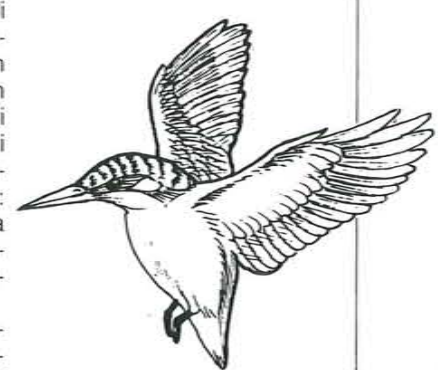
La Liguria ha sulla carta 15 sistemi protetti, o parchi regionali, più 10 aree isolate. Ma neppure il parco del Monte di Portofino, che pur esiste di fatto dall'anteguerra, è gestito in modo soddisfacente. Gli altri hanno motivato studi approfonditi di natura tecnica e scientifica, vaste consultazioni, però senza seguito apprezzabile, mentre la diffidenza permane negli amministratori e nelle popolazioni locali. Nelle aree destinate a parco si approvano iniziative private in contrasto con gli impegni di tutela. Oppure ci si limita a vantare un parco di fatto inesistente. Valga l'esempio dell'Isola Gallinara: è parco per legge regionale, ma i proprietari privati ne vietano l'accesso e non sembra facile l'intesa per una convenzione con l'ente pubblico.

Alla difficoltà di rendere effettive le norme di tutela, aggravata dall'insufficienza dei mezzi finanziari, si aggiunge la disinformazione. Spesso l'esistenza di un parco è segnalata da pochi cartelli, null'altro. Il turista che passa attraverso la pineta di Migliarino sa ben poco dell'area protetta comprendente la pineta stessa, la tenuta presidenziale di San Rossore, il lago di Massaciuccoli. Se scende verso Piombino vede un cartello giallo che lo avverte «Questo è il parco di Rimigliano»: lecci e pini per chilometri, campeggi, ristoranti e il parco rimane un'entità misteriosa, una sfilata di immagini parzialmente contrastanti.

In troppi parchi la segnaletica è carente, anche sotto il profilo della qualità grafica. Mancano punti di accoglienza e di orientamento in parchi regionali indicati sulla carta e non identificabili né godibili in qualche modo. Le regole di comportamento e le norme di tutela sono ricordate raramente e in modo poco efficace: qualche cartello che invita a rispettare la natura, a non cogliere fiori protetti, a non accendere fuochi.

La critica deve farsi più severa nei confronti degli enti locali che non si preoccupano di esercitare un minimo di sorveglianza nei territori destinati a parco o riserva, ignorando persino i cantieri abusivi di ville, alberghi, villaggi turistici, strade. In Campania il parco del Cilento è insidiato da un abusivismo dilagante e neppure nascosto. Ma il male più grave è la rinuncia diffusa a gestire il parco o la riserva, a formulare piani e programmi con la volontà di realizzarli e di respingere progetti incompatibili come quelli che incombono su aree protette delle coste romagnole e delle Riviere Liguri, su non poche isole minori.

Sarebbe ingiusto non ricordare gli esempi positivi, che non mancano dal Piemonte all'Alto Adige, dal Trentino ai Monti dell'Uccellina. Non li cito uno per uno volendo evitare classifiche di merito che richiederebbero valutazioni approfondite. Ma è indubbio che al quadro roseo offerto dagli elenchi di parchi e riserve statali, regionali, provinciali, si oppone la realtà di una grande massa di «parchi di carta» che richiedono prove di capacità progettuale e gestionale per ora troppo circoscritte.



Alla scoperta dei segni dell'uomo

Una macchia di colore vociante ed allegra si muove in modo irregolare risalendo il tratto alto del Torrente Chisone: è una classe del liceo scientifico Cattaneo di Torino in visita al Parco naturale della Val Troncea.
Ricostruire la storia di un ambito territoriale attraverso i segni lasciati dai suoi abitanti è l'approccio con il quale la scolaresca affronta questa esperienza.
Il loro passaggio in valle ha rappresentato il primo tratto di un percorso più ampio, comprendente anche altre realtà ora maggiormente antropizzate e diversamente configurate, sulla base di una proposta di lavoro e di ricerca multidisciplinare del Ce.Se.Di (Centro Servizi Didattici della Provincia di Torino).
Partendo dalla Frazione Traverses di Pragelato, i ragazzi raggiungono la frazione Laval situata poco prima dell'inizio del Parco in una bella giornata di sole primaverile. La vegetazione, ancora assopita dai rigori invernali, mostra i primi segni di ripresa. I primi fiori di Muscari e lo sbocciare delle prime gemme dei larici sono le uniche note di colore che si possono distinguere in quell'atmosfera ammantata di tonalità di bruni degradanti al verde pallido. Tra le fronde rade si distinguono con chiarezza i movimenti di branchi di camosci e caprioli, mentre marmotte ed un timido tasso si spostano furtivi tra massi ed arbusti.
Giunta in prossimità di Laval la scolaresca, suddivisa in due gruppi, si sofferma per una serie di osservazioni. Mentre un gruppo si inoltra nella borgata, l'altro sotto la guida dei guardiaparco inizia a distinguere i disegni tracciati sul territorio dai terrazzamenti ad uso agricolo, dai disboscamenti effettuati nei secoli scorsi per strappare pascoli alla foresta, dai nuovi reimpianti sui versanti più esposti alle slavine.
Intanto l'altro gruppo, giunto tra le case, ricostruisce la storia delle popolazioni che le avevano abitate attraverso l'osservazione delle strutture delle case; la loro dislocazione, i materiali impiegati. La borgata rivive così le esperienze antiche della cottura del pane intorno al forno comune, le varie vicissitudini, particolarmente contrastate in queste vallate rispetto alle questioni religiose e di culto. Un semplice sguardo al piccolo cimitero riporta alla mente la disgrazia della miniera del 1904, rappresentata in modo emblematico da un cippo che nella sua semplice solidità interpreta la tenacia e la schiettezza degli uomini che abitarono questa terra e ne furono vittime.
Dal dialogo tra i ragazzi ed i guardiaparco prendono corpo gli avvenimenti che fin dal 1000 a.C. avevano travagliato questi luoghi (I ritrovamenti più antichi risalgono infatti a quell'epoca). Attraverso il passaggio di varie popolazioni (Celti, Romani, Goti, Saraceni), le lotte tra cattolici e valdesi, e le dispute di competenze territoriali tra francesi e Casa Savoia, si è costruita la storia di queste vallate occitane. I segni della storia sono visibili anche nei piccoli villaggi come Laval, che oltre a conservare le impronte di questi avvenimenti ci ricordano vivamente ciò che hanno vissuto più da vicino: per la Val Troncea è stata sicuramente determinante la scoperta della miniera di rame del Beth del 1850; da questo momento è soprattutto la vita della miniera a segnare gli avvenimenti dell'intera vallata. L'avvio delle attività dell'impresa hanno infatti richiamato manodopera e richiesto disboscamenti di notevoli dimensioni trasformando in modo sensibile la fisionomia e le caratteristiche della vita di valle.

La frazione Laval (foto G. Boscolo).

Mentre un gruppo di ragazzi esce dalla borgata l'altro vi arriva, poi, dopo un'ultima sosta vicino al casotto che custodiva le attrezzature antincendio, la scolaresca si avvia verso la Località Tuccia dove nel 1863 venne costruita la fonderia della miniera, utilizzata per un primo alleggerimento del materiale dalle scorie.
Alle porte del Parco ci si sofferma intorno ad una piccola pozza d'acqua, dove ad una osservazione appena un poco più attenta si può individuare un intero mondo costituito da piccoli esseri ed una varietà incredibile di vegetazione. Ripreso il cammino il panorama si trasforma rapidamente: tutto diventa più luminoso e brillante: è la neve, che ancora presente sulla terra, proietta la comitiva in una diversa dimensione. Iniziano a volare palle di neve e a crescere interrogativi su cosa volesse dire nei secoli scorsi abitare quei luoghi o lavorare in miniera d'inverno, considerato che era situata a circa 2.700 metri di altezza in una zona soggetta a slavine.
Dopo un altro breve tratto di strada si giunge sulla piana della Tuccia in mezzo alla quale svetta imponente lo scheletro della fonderia.
«Bell'esempio di archeologia industriale di tipo spettrale!» esclama qualcuno. In effetti la struttura, di grandi dimensioni, era costruita con materiali presenti sul posto: pietra e legno. Negli anni però le parti in legno sono andate distrutte lasciando quelle portanti, in pietra, spogliate di ogni elemento che possa ammorbidire l'aspetto freddo e tetro di quelle grandi pareti grigie forate da finestre al di là delle quali si vede il cielo attraverso il tetto mancante.

A sinistra: la frazione Laval (foto G. Boscolo).
A destra: località La Tuccia (foto G. Boscolo).

Un po' di storia

I primi ritrovamenti in valle che testimoniano la presenza umana risalgono all'anno 1000 a.C. In seguito sopraggiunsero i Celti (intorno al 400 a.C.) seguiti dai Romani intorno al primo secolo avanti Cristo.
Intorno al IV secolo d.C. inizia a diffondersi la religione cristiana; duecento anni dopo i Goti prendono possesso del territorio, per lasciarlo alla dominazione franca intorno al IX secolo. Scorribande saracene segnarono il X secolo, mentre a partire dalla seconda metà dell'anno 1000 si hanno le prime notizie della presenza dei Savoia in Val Chisone e diviene più pressante l'influenza della presenza dei monasteri in valle.
Intorno al XIII secolo risale la presenza dei Valdesi in valle e, a partire dal 1315, le prime persecuzioni nei loro confronti e la successiva nascita degli Escartones. Da questo momento le tensioni tra cattolici e valdesi segneranno profondamente la storia della Valle determinando anche notevoli fenomeni migratori.
Nel 1630 una gravissima epidemia di peste decima la popolazione. Dunque, tra aspre diatribe confessionali e alterni passaggi di potere tra la Francia e i Savoia, la Val Chisone costituisce nella storia un ambito terreno di battaglia e di esercizio di potere.
Dall'inizio del 1800 la Val Chisone seguirà le vicissitudini politiche del Regno di Savoia prima e dell'Italia unificata poi. Mentre dalla metà del 1800 per circa mezzo secolo le vicende economiche della Valle saranno profondamente segnate dalle alterne vicissitudini connesse alla miniera del Beth. Lo spopolamento iniziato con la chiusura della miniera porterà la Val Troncea a non avere più abitanti stabili nell'arco di una ventina di anni (1939).
La Val Troncea torna all'onor della cronaca durante la seconda Guerra Mondiale, quando viene scelta come roccaforte dalle formazioni partigiane, fatto questo che provocherà le rappresaglie tedesche durante la ritirata, con l'incendio dei villaggi di Troncea, Seytes, Pattemouche e Laval.

La miniera del Beth

L'economia e l'organizzazione sociale della Val Troncea subivano una radicale modificazione a partire dal 1850, da quando cioè vennero scoperti i giacimenti di calciopirite in località Beth. Lo sfruttamento dei giacimenti iniziò quasi subito nonostante le difficoltà causate dalla dislocazione delle miniere (2.700 metri di altezza ed in zona esposta a slavine). Inizialmente il materiale veniva divallato grezzo a dorso di mulo: a partire dal 1863 i trasporti vennero agevolati dalla costruzione di una carrettabile che conduceva fino alla Località Tuccia, dove era stata edificata una fonderia per il trattamento del materiale grezzo, che veniva così alleggerito dalle scorie.
Ulteriori miglioramenti si ebbero con la costruzione della teleferica (lunga circa 4.000 metri) che permetteva di trasportare l'estratto direttamente dalle miniere alla fonderia.
La miniera funzionò a pieno regime fino al 1904 quando una slavina si abbattè su di essa devastando gli impianti e causando ben 81 vittime tra le 119 persone che ne vennero travolte. Dopo l'incidente l'attività riprese a regime ridotto, ma soltanto per pochi anni cessando definitivamente nel 1908.

Ancora qualche domanda scaturisce dai capannelli raccolti intorno ai guardiaparco, e poi, dopo la sosta per il pranzo, si divalla lungo la strada percorsa all'andata. Costeggiando il torrente Chisone ora qualcuno nota una griglia di contenimento nel letto del corso d'acqua ed alcune opere di sostegno degli argini: sono questi i segni più recenti dell'intervento dell'uomo su questo territorio abitato ormai soltanto più in estate durante i periodi degli alpeggi. Infatti, partendo da una popolazione di quasi 300 abitanti la vallata si è gradualmente spopolata; l'accelerazione di questo fenomeno è stata più evidente a partire dal momento della chiusura delle miniere. L'abbandono non ha comunque determinato il totale degrado del territorio, che si è invece conservato quasi immutato negli anni, permettendo al visitatore di oggi di riscoprire la suggestione dell'ambiente e le gesta degli antenati conservati gelosamente dallo scrigno prezioso della vallata.

Susanna Pia

ITINERARI

In canoa tra le brume

Il cuore del Parco del Ticino è senza dubbio il fiume: intorno ad esso si sviluppa un reticolo di lanche e canali che ospitano un mondo faunistico e vegetazionale di grande interesse naturalistico e scientifico. In questo contesto la navigabilità del fiume assume un valore particolare nell'ambito della fruizione del Parco. Lo scenario che si offre a chi, in una limpida mattinata di primavera, si appresta a scendere il Ticino in kajak, è di rara bellezza. Il cielo limpido e i colori brillanti della giovane vegetazione emergente dalle brume tenui che si levano dal corso d'acqua, danno un'immagine quantomai suggestiva, quasi fiabesca, ma abbastanza frequente.

La proposta di questo itinerario in kajak comprende il tratto di fiume che dallo sbarramento di Pamperduto arriva al ponte di ferro di Oleggio sulla SS. 527, con un percorso di una quindicina di chilometri, che pur nella sua facile praticabilità offre elementi che rendono movimentata e divertente la discesa. Vi si incontrano infatti 15 rapide ondose di II grado, sette sbarramenti e dighe di cui cinque superabili in buone condizioni d'acqua.

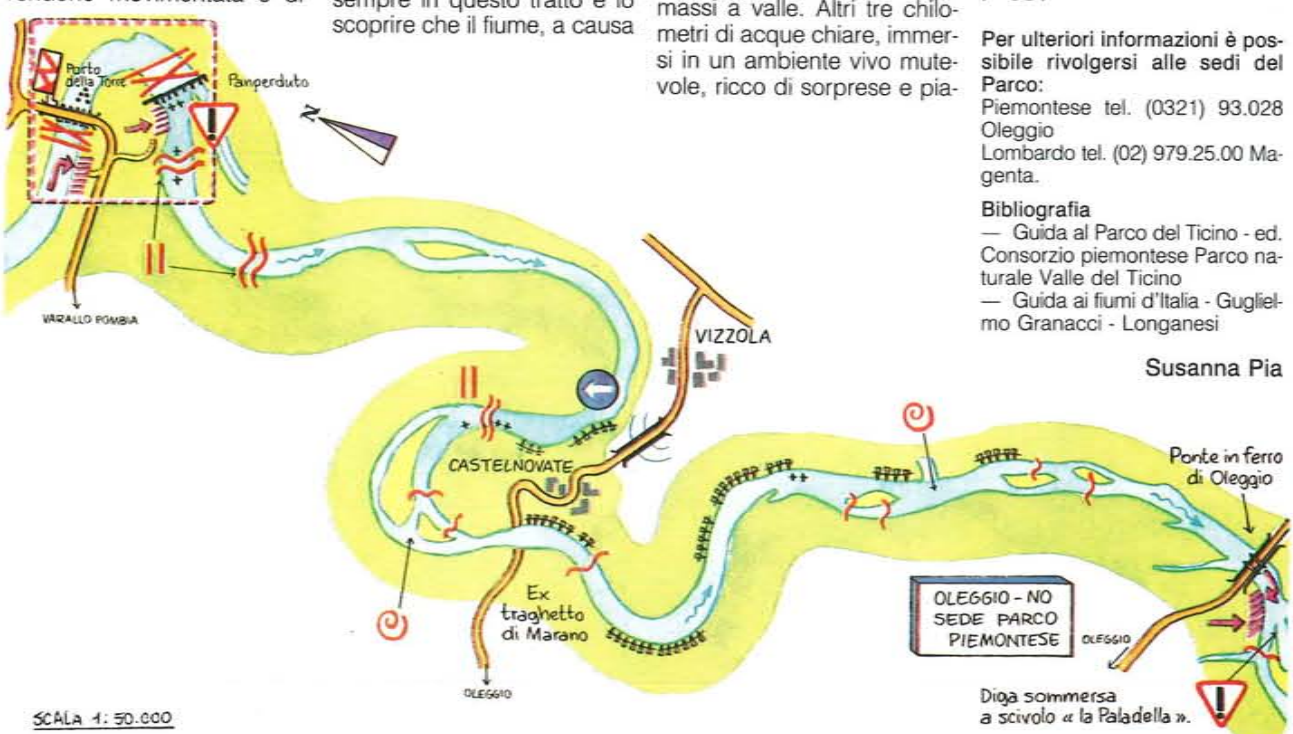
Arrivando da Somma Lombarda, si attraversa la diga di Porto della Torre e dopo alcune centinaia di metri, si imbocca a sinistra una strada in terra battuta. Portandosi ai piedi dello sbarramento, sulla riva destra, ci si può imbarcare ai piedi dei massi.

Inizia così la discesa del Ticino con un primo tratto di circa 700 metri di II grado. Poi si prosegue sfruttando il ramo di corrente con maggior portata fino a giungere nei pressi delle anse, in prossimità di Castelnovate. A circa quattro chilometri dalla partenza il fiume si divide nuovamente proponendo con il ramo di destra, a ridosso della sponda, un'esperienza estremamente suggestiva nel percorrere quella piccola diramazione che circa un chilometro più a valle si riunisce al ramo principale. Di notevole interesse, sempre in questo tratto è lo scoprire che il fiume, a causa di una serie di curve sembra tornare verso monte. Dopo essere rientrati sul Ticino dal ramo laterale (alla confluenza prestare attenzione ai vortici in caso di piena), si prosegue per circa tre chilometri tra boschi e ghiaieti senza preoccupazioni per il percorso fino al cosiddetto traghetto di Marano. Qui un cavo fisso attraversa il fiume a circa 50 cm dal pelo d'acqua nei periodi di piena per cui è consigliabile costeggiare la sponda più alta cioè quella sinistra.

Sempre in caso di piena, un chilometro più a valle si incontrano tre grandi onde divertenti. A distanza di circa un chilometro e mezzo, è ben visibile una briglia di cemento a ridosso della sponda sinistra a protezione di uno scarico d'acqua. Per un chilometro è necessario costeggiare la sponda destra per evitare i gorghi ed una rapida con massi a valle. Altri tre chilometri di acque chiare, immersi in un ambiente vivo mutevole, ricco di sorprese e piacevoli incontri con una fauna selvatica incuriosita più che spaventata dal passaggio dei canoisti, e si giunge al ponte di Oleggio. Qui si può sbarcare immediatamente a valle del ponte sulla sponda destra, per rifocillarsi ai ristoranti presenti su entrambe le sponde, oppure proseguire l'avventura...

Il Ticino è tutto navigabile, dall'uscita dal lago Maggiore alla confluenza nel Po; è comunque consigliabile discenderlo nei mesi di maggio, giugno e settembre, in quanto negli altri periodi dell'anno si potrebbero incontrare dei tratti in secca a causa delle molte prese d'acqua esistenti.

Il fiume è inoltre facilmente praticabile grazie alle molte possibilità di imbarco e sbarco e ai servizi che si possono incontrare nelle vicinanze del percorso (punti di ristoro, scuole e centri nautici, campeggi).



Cartina tratta da: «Il Ticino in canoa» ed. Consorzio Valle del Ticino.

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alle sedi del Parco:
Piemontese tel. (0321) 93.028 Oleggio
Lombardo tel. (02) 979.25.00 Magenta.

Bibliografia

— Guida al Parco del Ticino - ed. Consorzio piemontese Parco naturale Valle del Ticino
— Guida ai fiumi d'Italia - Guglielmo Granacci - Longanesi

Susanna Pia

GIARDINI STORICI

Villa Taranto con vista sul lago

Due vedute del suggestivo giardino (foto C. Lodari).

I giardini di Villa Taranto a Verbania Pallanza sono situati sul fianco del Colle della Castagnola che dal lago Maggiore si eleva fino ad un'altezza di circa cento metri. Creati a partire dal 1931 per volontà del Capitano scozzese Neil McEacharn, sono il frutto di una trasformazione che in pochi anni ha risagomato l'ondulazione del territorio e ha portato, tra l'altro, allo scavo di una valletta piuttosto profonda solcata da un ponte in pietra lungo trenta metri. Davanti all'edificio principale, oggi proprietà non visitabile della Presidenza dei Ministri, si apre un largo prato centrato da una fontana circolare a zampillo; dal prato della villa si può accedere, attraversando il ponte sulla valletta, ai giardini terrazzati (circa 300 metri quadrati) dove si trovano una grande pergola coperta di varie rampicanti, le vasche con ninfee e fiori di loto («Nelumbo»), le aiuole geometriche con fioriture annuali. Intorno a questo nucleo principale il parco si estende in un insieme compositivo che comprende il giardino delle eriche, popolato di ericacee fiorenti in successione durante tutto l'anno, il giardino delle personalità, dove sono stati piantati esemplari di specie pregiate in occasione delle visite di persone illustri, il bosco «all'inglese», alloggiato sul pendio scosceso dove i castagni secolari si mescolano ad essenze esotiche e folti cespugli di *Rhododendron*. Nella porzione piana ai piedi del bosco si trovano invece la valletta con le felci arboree, il giardino delle rose, di forma quadrata e un po' abbassato rispetto al livello del terreno, la sonora fontana dei Putti che si congiunge idealmente alla cappella contenente le spoglie del Capitano tramite un tappeto erboso i cui lati sono riservati alla coltivazione delle bordure miste. Alle spalle della cappella c'è il boschetto delle magnolie, mentre in direzione laterale si incontrano il labirinto delle dalie, di recente introduzione, e la serra della *Victoria amazonica*, la gigantesca ninfeacea dei fiumi dell'America tropicale. Tra gli edifici si segnalano il giardino d'inverno, ben esposto e fronteggiato da una vasca e contenente delicate piante subtropicali oltre a una collezione di cactacee, e la villetta con gli uffici dell'amministrazione e la biblioteca botanica.

Le diverse parti che formano il complesso «novecentista» di Villa Taranto sono collegate da un ampio viale lungo circa otto chilometri il cui tratto rettilineo di fronte al cancello d'ingresso è fiancheggiato da imponenti conifere esotiche. Grande è il valore botanico dei giardini, progressivamente arricchiti dal Capitano McEacharn con specie e varietà provenienti da ogni luogo del mondo ed acclimatate nel particolare ambiente della sponda lacustre grazie ad un accurato lavoro di sperimentazione orticola.

I giardini vantano belle collezioni di rododendri e azalee, magnolie, ortensie, camelie, gardenie, diverse paulonie, aceri ed eucalipti nonché esemplari di *Davidia involucrata*, *Emmenopteris henryi*, *Cupressus dupreziana*, *Dicksonia antarctica*. Ai tempi del Capitano e del suo capo-giardiniere Henry Cocker i giardini contenevano oltre 20.000 specie e varietà che si erano spesso così ben ambientate da permettere la raccolta di semi da usare per lo scambio internazionale con altri orti botanici.

Attualmente i giardini di Villa Taranto sono gestiti da un Ente appositamente costituito nel 1964 quando il Capitano McEacharn decise di donare allo Stato italiano la sua proprietà. Sono visitabili con biglietto d'ingresso da aprile a ottobre tutti i giorni dalle ore 8.00 alle 19.30. Durante i primi giorni di maggio ha luogo la «Settimana del tulipano» in coincidenza con la fioritura di migliaia di tulipani a dimora in vari punti dei giardini.

Carola Lodari

I disegni in bianco e nero, di E. Giglioli e P. Galeotti, che compaiono in questo numero di Piemonte Parchi sono tratti da «Gli Uccelli», Biblioteca Parco del Ticino.

Un Parco a misura di bambino

«Alberi monumentali e ambiente bosco» sono i soggetti trattati dalle schede didattiche realizzate dal Parco Naturale del Sacro Monte di Crea.
Le schede, stampate su carta riciclata, propongono una chiave di lettura semplice e completa dell'ambiente bosco, attraverso l'osservazione degli elementi che lo costituiscono: piante, funghi, animali e insetti. Il lavoro è introdotto da alcune pagine dedicate alle attività di salvaguardia, del patrimonio faunistico vegetazionale, anche attraverso fenomeni quali il dissesto idrogeologico e gli inquinamenti dell'aria e dell'acqua.
Le schede, completate da un dizionario illustrato, sono destinate agli allievi delle scuole dell'obbligo e possono essere richieste, direttamente alla sede del Parco, sia dai singoli studenti che dalle scuole.
L'opuscolo è stato pensato come materiale di supporto per un'attività didattica che può comprendere, tra l'altro, la visita guidata del Parco, oltre alla disponibilità dei guardiaparco ad andare nelle scuole ad illustrate filmati e diapositive sul Parco.
Per ulteriori informazioni: Parco naturale ed area attrezzata del Sacro Monte di Crea - 15020 Serralunga di Crea (AL) - tel. 0142/940467.

L'Aquila reale

Un nuovo opuscolo della serie dedicata agli animali è stato realizzato dal Parco naturale Val Troncea.
La pubblicazione, dedicata all'Aquila reale, dopo una chiara e sintetica esposizione delle caratteristiche morfologiche, riproduttive e comportamentali dell'aquila, ne sottolinea la diffusione all'interno del Parco e le motivazioni protezionistiche.
L'opuscolo è in vendita al prezzo di L. 1.500 presso il Parco Val Troncea - Via San Lorenzo, 23 - 10060 Fr. Traverses di Pragelato (TO) - tel. 0122/78849.

(foto A. Giusti)

Progetto Tetrao

Il Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro ha avviato, col patrocinio del WWF Italia ed in collaborazione con alcuni Istituti di ricerca riconosciuti su scala internazionale, una ricerca sul Gallo forcello.
Partendo da una situazione di buona presenza di forcelli sul territorio del Parco si è verificata una notevole fluttuazione dei popolamenti determinata da cause diverse, quali il disturbo antropico, la predazione e l'interazione negativa con altre specie. Da ciò è scaturita l'opportunità di studiare più approfonditamente i fattori incidenti sulla dinamica delle popolazioni: l'otto aprile scorso è stato redatto un protocollo di lavoro durante una giornata di studi su questo tetraonide. La ricerca, che si svolgerà in un arco di tempo di almeno 9 anni, verrà svolta dal personale del Parco.

Dallo zoo alla Val di Susa

Alla fine dello scorso mese di aprile, sono stati liberati nei cieli della Val di Susa alcuni uccelli provenienti dall'ex zoo di Torino. I Parchi dell'Orsiera Rocciavrè e dell'Orrido di Chianocco hanno ospitato delle poiane, mentre al Parco dei Laghi di Avigliana sono stati introdotti, oltre a due poiane, una civetta e tre aironi. Questi ultimi erano stati trovati, in condizioni di salute precarie, lo scorso anno nel casalese.

A cavallo nel Parco

Partendo dal Pian delle Gorre si procede lungo un percorso intorno al Marguareis tra boschi, tundra alpina e carsismi di rara bellezza.
L'itinerario a cavallo, inaugurato nello scorso settembre dal Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro, è percorribile tra luglio e settembre ed è inserito nel «Grand randonnée équestre» francese.
Per maggiori informazioni: Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro - Via S. Anna, 3 - 12013 Chiusa Pesio (CN) - tel. 0171/734021.

Guida al Sacro Monte di Orta

Una scenografia intima, protetta dal silenzio delle acque del lago e da quinte di possenti alberi, fa da sfondo al complesso monumentale del Sacro Monte di Orta.
Le 20 cappelle dedicate alla vita di San Francesco e altre cinque opere architettoniche complementari, sono l'oggetto della «Guida al Sacro Monte di Orta», realizzata da Elena De Filippis e Fiorella Mattioli Carcano. Di ciascuna cappella sono accuratamente documentate con testi e fotografie la titolazione, le statue e le pitture. Le notizie relative alla storia delle costruzioni, agli sviluppi seguiti nel tempo e ai restauri compiuti nell'ultimo decennio completano la scheda.
La Guida è corredata da due interessanti saggi storici, da una bibliografia essenziale, da una planimetria generale e dai servizi offerti dall'Ente di gestione. In vendita a L. 8.000 presso gli Uffici della Riserva - Tel. 0322/905642.

128 itinerari sul territorio piemontese

È stato pubblicato il secondo volume di «A piedi in Piemonte - 128 passeggiate, escursioni e trekking alla scoperta della natura». Il volume scritto da Furio Chiaretta e Aldo Molino è posto in vendita dall'editore ITER al prezzo di L. 20.000.
La guida propone itinerari di varia lunghezza e difficoltà, tracciando una tela invisibile sullo spicchio centrale del Piemonte: dalle colline all'Appennino Acquese, alle montagne del Gran Paradiso, dal Parco Orsiera Rocciavrè alle misteriose terre della Bessa e delle Baragge, ai dolci rilievi del Canavese e delle Prealpi Biellesi.

Due concorsi fotografici

«La vita nelle nostre montagne - fauna, flora, paesaggio e aspetti folcloristici» è il titolo del concorso fotografico per sole diapositive, con scadenza al 12.9.91, proposto dal WWF in collaborazione con l'A.F.N.I., la Rivista della Montagna, La Stampa e l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino.
Con questa iniziativa, gli organizzatori si propongono di stimolare la coscienza naturalistica l'attenzione ed il rispetto per le bellezze naturali di chi frequenta le montagne.
Il regolamento ed ulteriori informazioni possono essere richiesti al WWF Piemonte e Valle d'Aosta - C.so Dante, 118 - 10126 Torino - tel. (011) 486.434 - 679.487.
Un altro concorso fotografico, dal titolo «La montagna che vive» è stato organizzato dal C.A.I. Uget di Bussoleno, il Parco naturale Orsiera Rocciavrè e uno studio fotografico di Borgone, in collaborazione con la Pro Loco e la Biblioteca comunale di Bussoleno.
Il concorso propone due temi «Orsiera Rocciavrè: un Parco da vivere» - a sua volta suddiviso in due sezioni: stampe a colori e stampe in bianco e nero, ed una sezione dedicata ai ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori - e «La montagna e lo sport» con la sola sezione di stampe a colori. Il materiale per il concorso deve pervenire entro il 10.10.1991.
Per informazioni: - CAI UGET - Fraz. Grange, 20 - 10053 Bussoleno TO - Biblioteca comunale Bussoleno » Via Walter Fontan, 1 - Studio F16 via Abegg, 13 - Borgone To - tel. (011) 964.52.96.

Piedicavallo. Verso il colle della Vecchia (Foto A. Molino)

C.T.S. rinnovato

Il Comitato Tecnico-Scientifico è un organismo consultivo istituito dalla Regione con funzione di supporto alla politica regionale delle aree protette. Viene nominato ogni cinque anni dal Consiglio Regionale ed è composto da docenti universitari ed esperti proposti da Facoltà universitarie di diverse discipline. Il nuovo C.T.S., recentemente rinominato, è composto da: Pierpaolo Mussa e Luca Rossi (veterinari), Giovanna Dal Vesco e Franco Montacchini (botanici), Guido Badino e Elso Lodi (zoologi), Alberto Quaglino e Giampaolo Mondino (forestali) Andrea Cavallero e Italo Currado (agronomi), Roberto Gambino e Micaela Viglino (architetti), Paola Sereno (geografo), Maria Maddalena Negro Ponzi (archeologo), oltre a cinque esperti nominati direttamente dal Consiglio Regionale: Teresa Rossi, Gino Lusso, Pietro Giordano, Michele Baudino e Gerardo Melloni.

Cosa, come, dove

È stato recentemente varato (l.r. 22.4.91, n. 16) il Regolamento del Parco naturale del Gran Bosco da Salbertrand, con il quale vengono disciplinate le modalità di utilizzo e di fruizione del Parco.
Sono state così normate le modalità di accesso e di circolazione all'interno del Parco, è stato definito dove e quali attività sportive si possono praticare, cosa si può fare e cosa è proibito sul territorio del Gran Bosco; sono inoltre state definite le sanzioni cui vanno incontro i trasgressori.

Piani naturalistici

Due nuovi Piani naturalistici sono stati approvati dal Consiglio Regionale: quello relativo al Parco naturale della Rocca di Cavour (deliberazione di Consiglio n. 132 CR 4218, del 19.3.91) e quello relativo alla Riserva naturale del Sacro Monte di Varallo (d.c. n. 133 CR 4219 del 19.3.1991).
Con i Piani naturalistici si è fotografata la situazione ambientale, censendo la realtà faunistica, vegetazionale ed architettonica, e sono stati definiti gli indirizzi protezionistici e di sviluppo delle due aree in oggetto.

Musei d'arte preistorica

Il Centro studi e Museo di Arte Preistorica di Pinerolo ha recentemente pubblicato il sesto volume del Bollettino del Museo «Survey».
La pubblicazione affronta con specificità le problematiche inerenti la conservazione e lo studio dell'Arte Rupestre, oltre ad esporre alcune ricerche specifiche sia sul territorio locale che in ambito internazionale.
Survey è ormai considerata una delle 15 principali riviste, a livello mondiale, specializzate nell'ambito dell'Arte Rupestre.
Da segnalare, tra le attività svolte dal Centro studi, le collaborazione con oltre 400 altri Enti di ricerca (Istituti Universitari, Musei) italiani ed esteri, oltre all'attività didattica rivolta sia alla formazione di nuovi collaboratori, sia nell'ambito dei rapporti con le scuole.
La Rivista può essere richiesta al Centro studi e Museo d'arte preistorica di Pinerolo - Via Giolitti, 1 - 10064 Pinerolo TO - tel. (0121) 794.382.

L'IMMAGINE

La Salamandrina dagli occhiali

(Fotografie di R. Sindaco e G. Biancotti)

La Salamandrina dagli occhiali (**1**) è uno degli anfibi italiani più elusivi e peculiari. La specie è presente esclusivamente in Italia, con un areale che ricopre tutto l'Appennino dalla Calabria alla Liguria. Fra le diverse curiosità riguardanti questa specie - che tra l'altro è il simbolo dell'Unione Zoologica Italiana - la prima riguarda proprio il suo nome di «battesimo» scientifico: *Salamandrina terdigitata*, cioè con tre dita, richiama il fatto che la Salamandrina è l'unico Urodelo (cioè anfibio con coda allo stato adulto) a possedere un piede con... quattro dita! (**2**). Veramente uno strano errore, dovuto probabilmente al fatto che il descrittore Lacèpède ebbe a disposizione un esemplare chissà come amputato. Per tornare al nostro animaletto, la sua taglia non supera i 10,5 centimetri coda inclusa, ed è facilmente riconoscibile per il dorso nero, la macchia chiara che unisce gli occhi («occhiali») (**3**) e soprattutto il lato ventrale rosso, nero e bianco. Questi colori vivaci vengono mostrati quando l'animale si sente in pericolo e finge di essere morto. Questo comportamento, detto tanatosi, allontana quei predatori che si cibano di prede vive, ed i colori vistosi «avvertono» che la Salamandrina ha la pelle che secerne sostanze fortemente irritanti (**4**). Nonostante non sia una rarità in assoluto è molto difficile incontrare questa salamandra, in quanto trascorre gran parte della sua vita nella lettiera di foglie del sottobosco (**5**) dove caccia una moltitudine di minuscoli invertebrati e la sua presenza in Piemonte è stata rilevata solo nel 1988 ad opera di zoologi dell'Università di Pavia. Le femmine da aprile a maggio si recano in ruscelli dalle acque pulite e fresche scavati nella roccia (**6**) dove depongono diverse uova sotto sassi, su foglie secche o su rametti sommersi (**7**). Dopo circa un mese, dall'uovo schiude una larva lunga non più di 11 millimetri (**8**), che resta nel ruscello fino alla fine dell'estate, nutrendosi di microorganismi acquatici. A questo punto avviene la metamorfosi e il giovane prende le sembianze di un adulto in miniatura che, solo se femmina, tornerà all'acqua quando avrà raggiunto la maturità sessuale per deporre le uova. Il presente servizio fotografico testimonia brevemente il ciclo vitale di questo grazioso anfibio in un bellissimo torrentello appenninico della provincia di Alessandria.

1

2

3

4

6

5

7

8

Identikit di un lettore

Qualche mese fa (nel numero 35), dopo otto anni di pubblicazioni e 50 mila abbonamenti, Piemonte Parchi, la prima e per ora unica rivista di divulgazione naturalistica edita da un ente pubblico, decise di interrogare i propri lettori sul suo «indice di gradimento». Piacevolmente sorpresi ci siamo visti recapitare diversi sacchi di posta colmi di questionari. Sono stati in 5.800 a risponderci, ossia oltre il 20 per cento degli abbonati. Elaborati, i dati forniscono l'identikit del nostro lettore e, nel contempo, preziose indicazioni sui suoi gusti e desideri.

I lettori di Piemonte Parchi abitano prevalentemente a Torino e provincia (oltre il 56%), mentre il 10 per cento vive fuori regione.

Sono prevalentemente maschi (68,3%), con un'età dai 25 ai 40 anni (46%), mentre un lettore su tre (30,8%) ha un'età tra i 40 ed i 60 anni. Scarseggiano dunque i giovani (tra i 15 ed i 25 anni sono l'11 per cento) ed i giovanissimi che rappresentano soltanto il 4%.

Un lettore su tre è impiegato (31,7%), mentre gli insegnanti sono il 17 per cento e gli studenti il 15 per cento; pensionati, operai e liberi professionisti costituiscono il 20 per cento degli abbonati.

I lettori della rivista sono anche degli attivi sportivi: 4 su 5 fanno abitualmente passeggiate, mentre un terzo pratica il trekking ed uno su quattro (il 26 per cento) il cicloturismo. Molto praticato lo sci nelle sue varie forme: il 29 per cento quello da discesa, il 26 quello di fondo e l'8 per cento lo sci alpinismo.

Lettori affezionati della rivista regionale, ma non soltanto. Uno su due compra regolarmente Airone (il 54%), il 15 per cento acquista Oasis e quasi il 18 per cento legge anche Natura Oggi. Amanti della natura, dunque, ma anche interessati al turismo: uno su tre (28%) infatti legge Qui Touring ed il 17 per cento Bella Italia. Il 35 per cento è un lettore abbastanza recente essendosi abbonato negli anni 1988/89.

Ma è un lettore puntiglioso; per il 90 per cento legge sempre la rivista; quasi la metà legge tutti gli articoli di ogni numero (46%) ed il 56 per cento ne legge «più d'uno».

Ovviamente l'interesse maggiore va per l'informazione sui parchi (72%), anche se il 65% è l'interessato all'informazione naturalistica in genere. Infatti gli articoli dedicati ai parchi risultano più interessanti per il 69% dei lettori e per la metà anche gli articoli scientifici. Scarso interesse risultano avere le interviste (8,6%), mentre uno su tre (36%) trova interessanti le inchieste. Quattro lettori su cinque (l'80 per cento) trova «buona la rivista» anche se il 14 per cento la ritiene «migliorabile».

Piemonte Parchi è inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta, tuttavia, dato di

«Caro Piemonte Parchi...»

Molti lettori che hanno risposto al questionario hanno voluto anche approfittare dello spazio e dell'occasione per inviarci apprezzamenti e suggerimenti. Tra i primi ci fa piacere ricordare quelli di Fulco Pratesi, presidente del WWF, che con molta semplicità ci ha scritto: «complimenti; continuate così». Le stesse parole che con immediata simpatia ha usato il lettore Mario Bassignana. Tra le numerosissime annotazioni abbiamo trovato molte richieste per i numeri arretrati. Ancora una volta dobbiamo dire che purtroppo la ristampa dei numeri introvabili ha costi proibitivi che non possiamo affrontare.

Tra la fitta corrispondenza stralciamo a caso alcune lettere. Sarebbe bello e, forse, utile che molti insegnanti facessero come Graziella Chiavassa, la quale ci scrive che «utilizzo molto la rivista a scuola; se non ci fosse occorrerebbe inventarla».

Fabio Mascarello invece dice che «terminato l'anno scolastico mi iscriverò a veterinaria, grazie anche all'interesse suscitato dalla vostra rivista sulla fauna piemontese». Ivano Vecchiato invece scrive che «mi ha dato più volte spunti e suggerimenti per l'attività del gruppo scout di cui faccio parte».

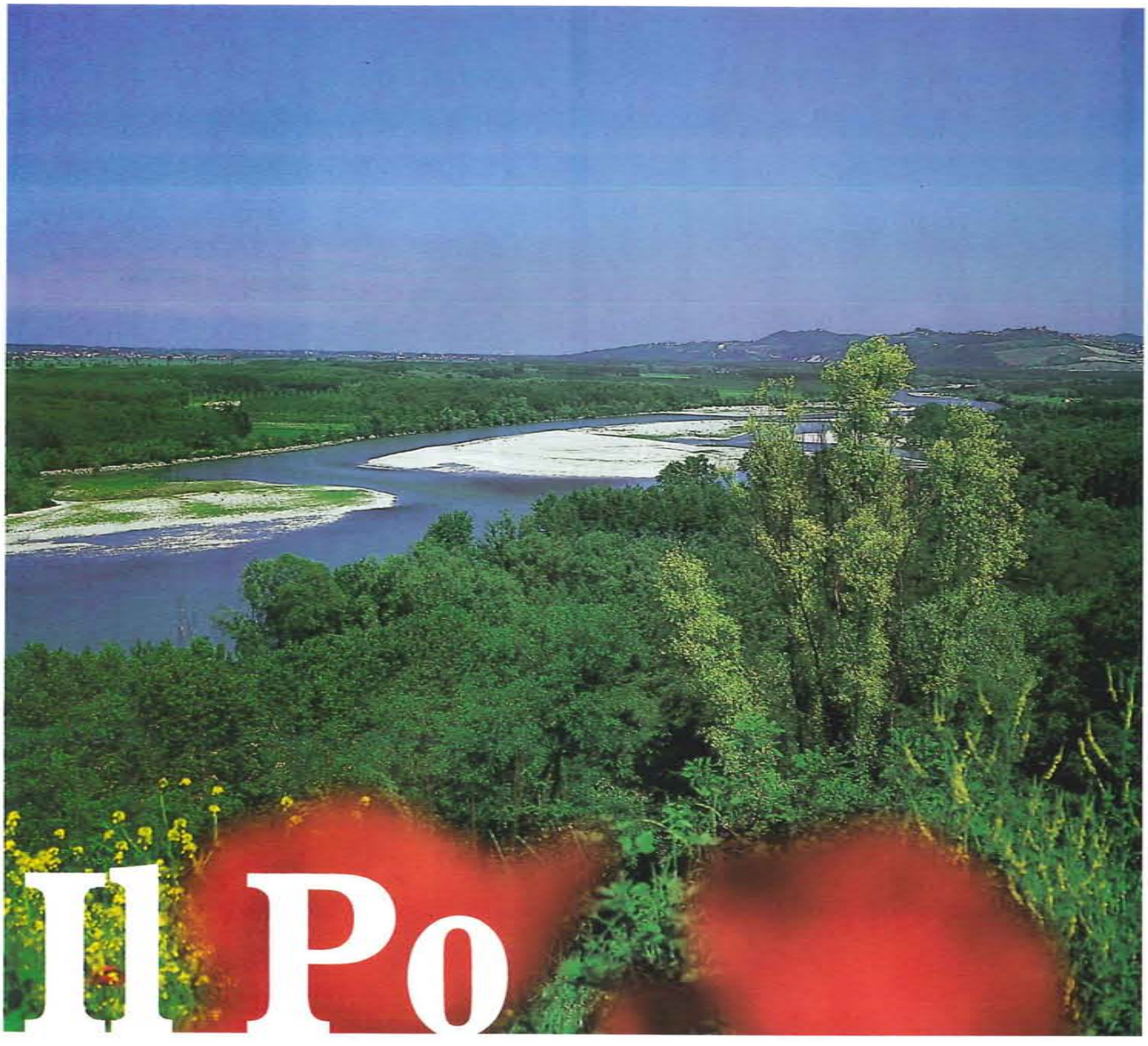
Silvia Falca auspica che «Piemonte Parchi abbia il doppio delle pagine perché le foto sono stupende». Anche noi vorremmo avere il doppio e, perché no?, il triplo delle pagine a disposizione. Le cose belle ed interessanti da raccontare non mancherebbero, ma purtroppo... La simpatica lettrice Anna Villata ci ha inviato «una cascata di fre-

(foto G. Boscolo)

schi auguri di buon lavoro» che contraccambiamo con simpatia. Norma Magri invece si lamenta del «ritardo con cui ogni tanto arriva a casa»; purtroppo anche se il servizio postale è migliorato non è ancora perfetto.
Maria Luisa Porro la ritiene «un ottimo biglietto da visita per la Regione Piemonte»: ne abbiamo piacere; vorremmo farne un biglietto da visita, per usare il termine della cortese lettrice, non soltanto bello ma anche qualificato. Sempre Maria Luisa aggiunge che «le piace proprio perché "esile". Non ha sapore di cose grandi ed importanti, ma è vera». Edelia Scotti le trova un difetto «è troppo diluita nel tempo», ossia, come Ezio Toscano, la vorrebbe mensile. Anche noi. Purtroppo dobbiamo rispondere come a coloro che vorrebbero più pagine: facciamo fuoco con la fascina che c'è; ossia con le risorse disponibili nell'economia generale della Regione.
Angela Bo fa gli auguri alla redazione ed a se stessa perché intende «forse, un giorno» diventare guardiaparco. Ci auguriamo di poterla incontrare presto durante uno dei nostri servizi in uno dei nostri parchi.
Marco Stangoni l'ha usata molto nelle sue ricerche nelle medie; Lorenzo Mina invece rilancia un concorso fotografico: un'iniziativa che prendemmo qualche anno fa, comunque è una buona idea, vedremo...
La redazione vorrebbe poter rispondere a tutti, ma francamente non è pensabile dato il numero. Tuttavia se vorrete continuare a scriverci dobbiamo confessarvi che è una delle cose più gradite e stimolanti per il nostro lavoro.

estremo interesse, l'87 per cento la acquisterebbe; di questi il 30 per cento sarebbe disposto a spendere 10 mila lire l'anno, il 53 per cento fino a 20 mila lire l'anno. Ma è un lettore anche molto esigente, almeno in una questione: non vuole assolutamente l'inserimento della pubblicità.
L'81 per cento ha visitato un parco in seguito alla lettura della rivista. Visite che avvengono prevalentemente (91 per cento) effettuate da soli od in compagnia di qualche amico o parente.
Infine, per quanto riguarda i parchi visitati «guida la classifica» il Gran Paradiso (44 per cento), seguito dalla Mandria (36 per cento), l'Orsiera Rocciavrè (28%), l'Argentera (21%) e la Valle Pesio (16%). Molti altri parchi oscillano intorno ad una quota del dieci per cento: Salbertrand (13%), Troncea (14%), Orrido di Chianocco (11%), Ticino, Lame del Sesia e Burcina (9%). Da notare, infine, che i lettori della rivista hanno una mobilità per lo più «provinciale». I visitatori più assidui dei parchi della loro provincia sono i Cuneesi (66 per cento), seguiti dai Torinesi (61%), i Novaresi (56%), i Vercellesi (48%) ed infine gli Alessandrini (36%) e gli Astigiani (21%).

Gianni Boscolo



Il Po

La storia del rapporto tra l'uomo e il fiume inizia nella notte dei tempi, da quando il modellamento del territorio divenne una necessità fondamentale per le prime comunità di agricoltori. L'ultima fase di sviluppo della civiltà industriale ha messo in serio pericolo la sopravvivenza dell'intero ecosistema. Ma il tratto percorso dal Po nel Monferrato permette ancora di osservare panorami interessanti: da una parte dolci colline e vigneti, dall'altra le ampie risaie della pianura vercellese, irrigata da importanti affluenti alpini quali la Dora Baltea e il Sesia.
Il «Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po», recentemente istituito dalla Regione Piemonte, si prefigge anche la rinaturalizzazione degli ambienti e la riconquista dei profondi valori collettivi che legano abitanti e terre rivierasche al fiume.

Il fiume dimenticato

di Giorgio Roggero

È una miniera di sabbie e ghiaie pregiate, il Po oggi; è una riserva idrica per l'agricoltura e le città; è un territorio ideale per la pioppicoltura. Ma assai più di una importante risorsa economica, il maggior fiume italiano è una parte essenziale della nostra identità culturale. È il luogo sacro dell'anima padana che conserva i segreti e i fantasmi dei padri, gli echi delle loro fatiche così grandi e così lontane dal vivere motorizzato dei nostri giorni.
Fino a pochi anni fa il Po era anche un'unica grande striscia di natura in mezzo alla pianura trasformata in un monotono mare di monocolture e capannoni. Oggi, purtroppo, questo non è più vero: solo il 22% delle sponde del Po conserva ancora caratteristiche naturali. Il resto è canalizzato da devastanti opere di difesa spondale (46%) o colonizzato dalle colture intensive (32%) in gran parte costituite da pioppeti o ancora squarciato da 154 impianti di cava (dati del rilevamento delle sponde del Po, realizzato durante la marcia «Un Po a piedi» - primavera 1989). Nel giro di poco tempo la «gran-

Nella pagina a fianco: il Fiume Po in Monferrato (foto R. Ecclesia). **In questa pagina da sinistra:** S. Benedetto Po. Barche venete a Cremona. Il Po a Cremona e la Lanca di Spessa (foto G. Roggero).

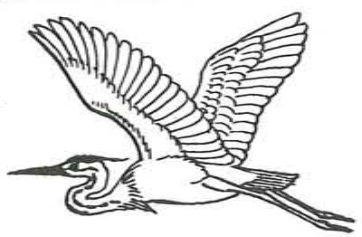
de striscia di natura» è venuta più ad assomigliare ad una autostrada infossata che nessuno percorre più, nemmeno lo Stradivari, il battello turistico che fino all'anno scorso faceva la spola fra Cremona e Venezia.

Fra i motivi di questo «ingrato oblio» verso il padre della pianura c'è anche la delimitazione amministrativa fra le Regioni: se in Piemonte il fiume, scorrendo da occidente a oriente nel cuore del territorio, ne diventa il principale asse di riferimento, nelle altre regioni esso è relegato a periferia, condannato come è a far da confine fra una sponda emiliana e l'altra veneta o lombarda.

Ma il vero motivo per cui abbiamo dimenticato il Po è che abbiamo perso la cognizione della sua importanza nella nostra vita: abbiamo le autostrade e non ci serve più come via di comunicazione. In vacanza andiamo alle Seychelles e non ci serve più come luogo di svago e di relax. Eppure, anche se non lo sappiamo, tutti abbiamo bisogno di un fiume vero, con le sue lanche come quella di Spessa (PV), dove ancora galleggia una vecchia chiatta del ponte di barche, o quella del Brancere (CR) che pullula di nitticore e folaghe nonostante gli scarichi putridi che riceve. Ne abbiamo bisogno perché gli ambienti naturali che fiancheggiano il fiume ed il suo stesso corso, quando indugia fra un'ansa, un isolone e un meandro, sono degli efficientissimi depuratori in grado di assorbire e immettere nel ciclo della vita grandi quantità di sostanze organiche che altrimenti finiscono in Adriatico ad alimentare le alghe.

Abbiamo bisogno del fiume vivo e della sua natura per recuperare la qualità dell'acqua, ma soprattutto ne ha bisogno il nostro spirito. Ci fa bene pensare che esistono mari dall'acqua azzurra e spiagge incontaminate, che ci sono montagne dove l'aria è purissima ed il paesaggio in grado di commuoverci. Anche il fiume è un paesaggio dell'anima, uno di quei rari luoghi dove è facile incontrare sè stessi, ma lo stiamo perdendo piano piano in ogni lanca che viene interrata, in ogni nuova prismata di cemento.

E quando l'avremo perso del tutto, imponendo anche a lui i nostri tempi frenetici e i nostri spazi angusti, ci resterà il rimpianto arido e amaro per una delle parti più belle e antiche della nostra anima.



Il Canale dello Storto sul corso del Po a monte di Valenza. **Sotto:** il Po nella zona di Crescentino. **Sotto a sinistra:** boschi ripariali in inverno. **A destra:** lanca nel saliceto. **Nella pagina a fianco:** ripresa vegetativa spontanea di Euforbia, Pioppo nero e Salice. (Le foto sono di G. Boetti).

Guardando al futuro

Dario Zocco

Il Parco del Po costituisce, sotto molti punti di vista, qualcosa di unico nel panorama delle aree protette piemontesi e se ci soffermiamo su alcune caratteristiche possiamo apprezzarne i risvolti innovativi.

Innanzi tutto la collocazione geografica, che lo porta a dividere trasversalmente quasi in due metà la regione, unitamente alle dimensioni territoriali, determina la prima singolarità di questo sinuoso nastro verde-azzurro.

Poi i legami con le numerose attività produttive che si affacciano alle sue sponde, l'attraversamento di un grande agglomerato urbano come l'area metropolitana torinese ed il filo diretto (tramite gli affluenti) con quanto avviene anche negli angoli più remoti del Piemonte, sono l'espressione della sua notevole complessità.

L'impostazione amministrativa (3 Enti diversi, tra cui è suddivisa la gestione, più un Consiglio Generale), l'iter istitutivo (almeno il tratto alessandrino, ma forse un po' tutto il Parco, è da considerare come l'eccezionale ampliamento della piccola Riserva naturale della Garzaia di Valenza, risalente al 1979) e la stessa originale denominazione (Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po) rappresentano qualcosa di molto diverso rispetto alle situazioni preesistenti.

Infine, il Progetto Territoriale Operativo (P.T.O.) del Po, di cui il Parco è una sorta di spina dorsale, anche se oggi non ancora realmente «operativo», incarna un tentativo, il primo del genere in Piemonte, di correlare le norme e la gestione di un'area protetta con quelle del territorio esterno; l'obiettivo è di superare quella «barriera invalicabile» con cui spesso vengono identificati i confini di un Parco, esaltandone al contrario l'inserimento nella realtà circostante, nel rispetto di alcune regole fondamentali.

Con queste premesse, quale può essere il ruolo e come si può orientare l'azione del Parco?

Considerata la fondamentale importanza di un costante ed attento controllo di quei fenomeni che comportano o innescano un depauperamento, spesso sottovalutato e progressivo, delle risorse ambientali fluviali, resta da confrontarsi con la scarsa incisività della sola legge.

Gli ampi margini di discrezionalità, offerti da discutibili interpretazioni, rischiano talora di limitare, se non addirittura di vanificare, le stesse iniziative di tutela.

Dalla somma di tante piccole manomissioni dell'ecosistema «non controllabili» si ottiene un impatto notevolissimo sulla libertà di divagazione del fiume, perché allo sfruttamento intensivo delle fasce golenali si accompagnano costantemente arginature spondali e canalizzazioni del corso d'acqua.

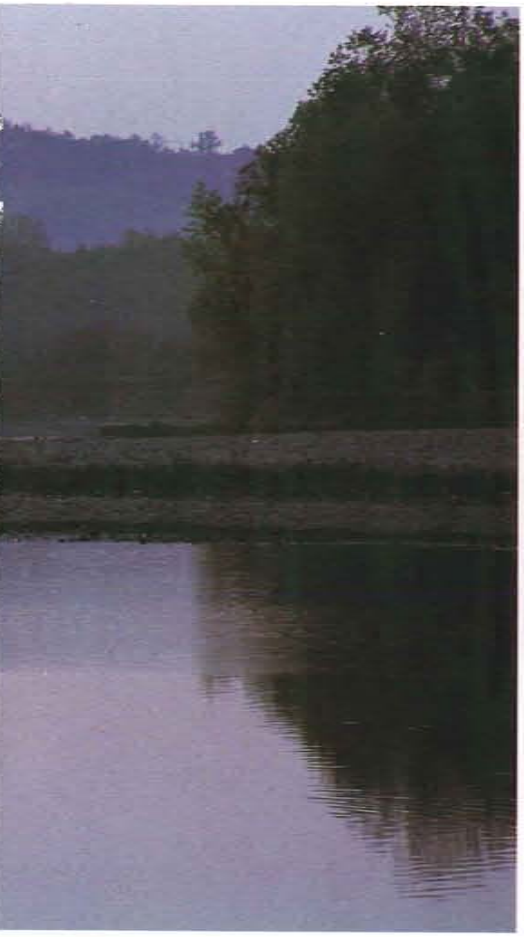
È quindi necessario definire al più presto il primo strumento di governo del territo-

Il magistrato per il Po

Istituto decentrato del Ministero dei Lavori Pubblici, il Magistrato per il Po è stato istituito dopo la disastrosa piena del 1951 che sconvolse ampie zone del Delta, con legge 12 luglio 1956, numero 735.
Le sue competenze su tutti i corsi d'acqua del bacino, sedi di opere classificate in 1ª, 2ª e 3ª categoria, riguardano attualmente l'esecuzione dei lavori e l'effettuazione dei servizi di polizia idraulica e di piena, finalizzati alla difesa del territorio contro le alluvioni.
Annualmente vengono assegnati al Magistrato per il Po, per investimenti in opere idrauliche, circa 100 miliardi e per lavori di manutenzione 20 miliardi.

L'Autorità di Bacino

L'Autorità di Bacino è un ente istituito nell'89 con la legge 183 «Norme per la tutela e difesa del territorio»; ha il compito di coordinare tutti gli interventi relativi al bacino idrografico del Po (68 mila km quadrati).
La legge ha accolto l'esigenza di unitarietà nella gestione di un bacino idrografico; un elemento fortemente innovativo che porta la legislazione sulla difesa ed utilizzazione della risorsa acqua nel nostro Paese, al livello dei Paesi europei più avanzati. Si tratta di un compito complesso poiché sul fiume intervengono numerosi enti: le Regioni, i Comuni, il Magistrato del Po. Per gli interventi l'Autorità di Bacino ha avuto a disposizione dal Ministero dell'Ambiente per il triennio '89/91 circa 300 miliardi che saranno 187 nel '92 e 125 nel '93. Da quest'anno l'ente dovrà anche preparare gli schemi previsionali per l'utilizzo dei fondi stanziati dalla legge 283/89, nota come «legge per la mucillaggine». Gli interventi per contrastare l'eutrofizzazione dell'Adriatico combattendola alla radice (inquinamento da allevamenti di suini, carico di pesticidi e conseguenti interventi di depurazione) sono stati finanziati per l'anno in corso con 243 miliardi e per il prossmo anno con altri 150 miliardi.
Nella sede dell'Autorità a Parma lavorano oggi 15 tecnici che saliranno a sessanta al completamento degli organici previsti.



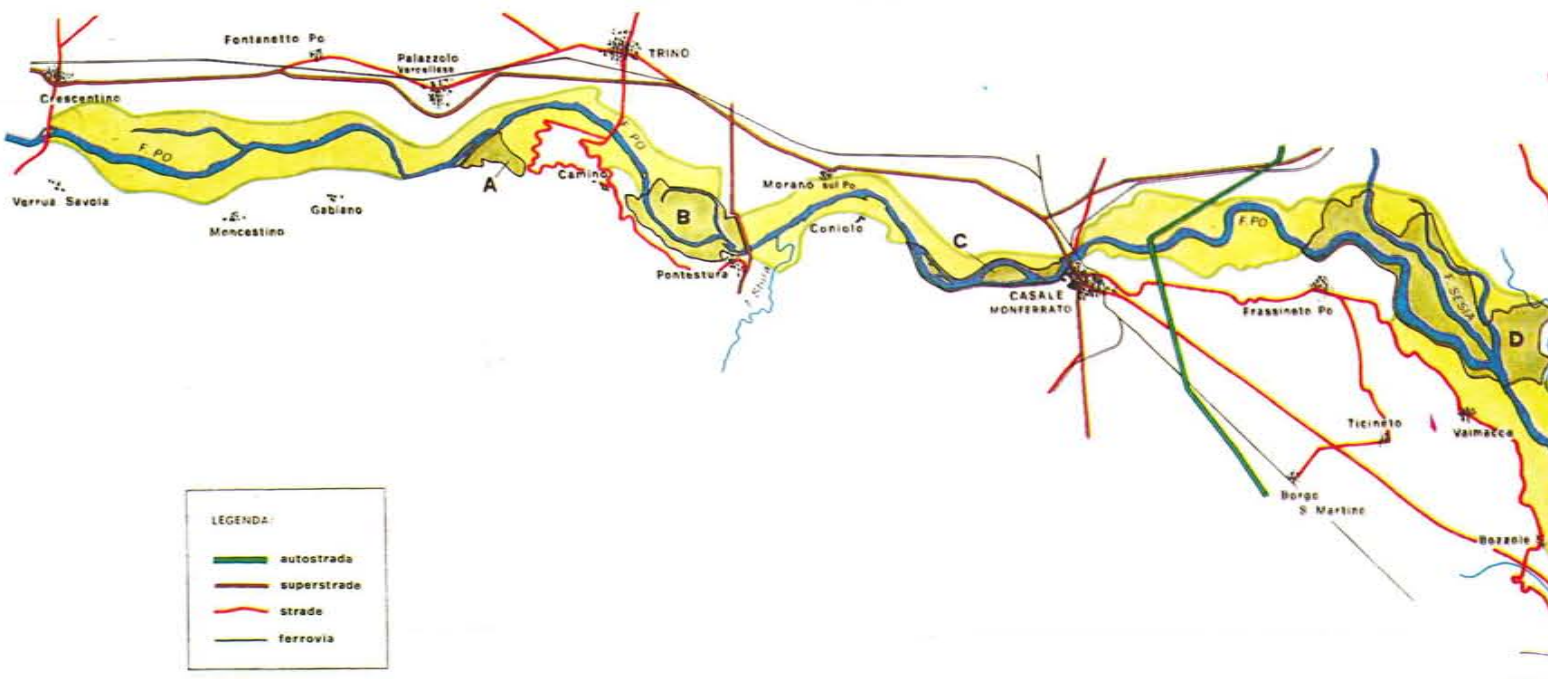
rio, il Piano generale dell'Area, che unitamente agli approfondimenti di settore e ad un valido Piano socio-economico consenta di regolamentare le attività esistenti lungo il Po.
Si potrà così affrontare la fascia fluviale come entità unica, formata dall'aggregazione sinergica di molte componenti strettamente ed inscindibilmente interconnesse, in cui l'alterazione di una parte provoca effetti su tutto l'insieme.
Attività estrattive, tagli boschivi, coltivazioni golenali, scarichi di acque reflue e discariche non più visti come categorie separate, bensì riletti e reimpostati compatibilmente con la sopravvivenza dell'ecosistema in cui sono inseriti.
Nasce perciò l'esigenza, dopo aver previsto precisi limiti di tollerabilità, di superare il semplice momento vincolistico e di tutela passiva per proiettarsi verso una fase attiva e dinamica attraverso cui affrontare, con la creazione di nuove professionalità, la ricostruzione di equilibri dimenticati.
La rinaturalizzazione del Po, vera riconquista dei profondi valori collettivi che legano abitanti e terre rivierasche al fiume, autentica scoperta di opportunità occupazionali innovative e al tempo stesso antiche, richiede però apertura mentale, estro, propositività e iniziativa da parte di amministrazioni locali, gruppi, società, cooperative e altri soggetti che vivono in queste realtà.
Tutto il contrario rispetto alle linee di tendenza finora espresse, che hanno privilegiato lo sfruttamento incontrollato egoistico e miope delle *monocolture* e delle *monoculture,* ignorando qualunque alternativa.
Il Parco del Po, per poter garantire un uso razionale delle risorse, ha bisogno di recuperare la fantasia e la partecipazione di tutti coloro che vivono ed operano nel suo intorno, senza fossilizzarsi ed annullarsi nell'accettazione passiva di modelli precostituiti.
L'obiettivo è ambizioso (anche se per qualcuno utopistico) ma al tempo stesso stimolante per chi crede nella necessità di disegnare un futuro diverso che veda protagonista non più la logica delle sopraffazioni e degli abusi, del profitto immediato e spesso di rapina, ma che dia spazio alla chiarezza, al rispetto delle norme, ai diritti della collettività e ad un profitto basato sulla conservazione dei beni primari.

Cormorani e Aironi cenerini (foto M. Arobba).
Sotto: il Po e le risaie dalle colline del Monferrato (foto A.P.P.A.O.). **Nella pagina a fianco:** il Po al confine lombardo (foto G. Boscolo).

Una via naturale

Carmela Caiazzo
Carlo Carbonero

È certamente impresa difficile cercare di descrivere la natura di un Parco, facendone risaltare le molte peculiarità o cercando di trasmettere, attraverso uno scritto, le sensazioni che si provano lavorando ogni giorno a contatto con l'ambiente naturale.
L'impresa è ancor più ardua se si tratta di un Parco fluviale con la superficie distribuita principalmente sulla lunghezza (per almeno 90 chilometri) che interessa 3 Province e attraversa il territorio di 18 Comuni.
Il Parco fluviale del Po, nel tratto Alessandrino, è un continuo susseguirsi di emergenze naturalistiche a prima vista scollegate l'una dall'altra, che si rivelano poi un'unica entità tenuta insieme proprio dal corso d'acqua.
Già dal ponte di Crescentino, scopriamo subito la prima grande protagonista dello spettacolo naturale del Po: *la collina*.
Le ultime propaggini del Monferrato terminano infatti a strapiombo proprio sul fiume, ricoperte ancora in parte da quei boschi impenetrabili di querce, noci, olmi e ciliegi, salvatisi dall'avanzare dei vigneti proprio grazie alle asperità del terreno.
La bella e silenziosa strada che sul crinale della collina segue il corso d'acqua, ci fa immergere in questo straordinario paesaggio fatto di grandi alberi e sottobosco impenetrabile, ma anche di tufo e di piccole frane ormai diventate caratteristiche della zona, e spesso ci regala un volo di poiana o di nibbio che nidificano sulle ripide scarpate.
Ma certamente la più bella sorpresa è la straordinaria visione che appare dai punti panoramici di Cantavenna, Gabiano e



Rocca delle Donne: *la pianura risicola*. Le risaie appena allagate, viste dall'alto, sembrano lo specchio della collina e proprio nella sottile striscia del fiume si trovano i collegamenti tra due ambienti così diversi tra loro. Basti pensare ad esempio agli aironi che usano la risaia e le rogge per cercare il cibo, ma costruiscono i nidi in colonia (la garzaia), proprio in quei boschi protetti dalle pendenze insuperabili.

Sulla sponda sinistra si intravedono le prime avvisaglie di quello che era l'originale paesaggio rivierasco: qua e là, dove l'intervento cementificatore delle sponde non è stato totale, restano ancora piccole lanche comunicanti col fiume solo in occasione delle piene, circondate da una bella vegetazione naturale che contrasta fortemente con la pioppicoltura intensiva, presente ovunque nel resto della golena. Ma se nei dintorni di Trino, Palazzolo e Morano è facile osservare Garzette ed Aironi cenerini tranquillamente a caccia nelle risaie, è dopo Casale, quando il corso d'acqua si allontana un po' dai rilievi, che si scopre la vera anima del Parco del Po.

Alla confluenza tra Po e Sesia infatti, lo spettacolo è assolutamente unico: i due grandi fiumi si incontrano, nel gioco delle acque che s'intecciano emergono *i ghiareti* e spesso si formano vere e proprie *isole* coperte da grandi salici; l'aspetto della golena, poi, risente delle piene as-

Dove e come

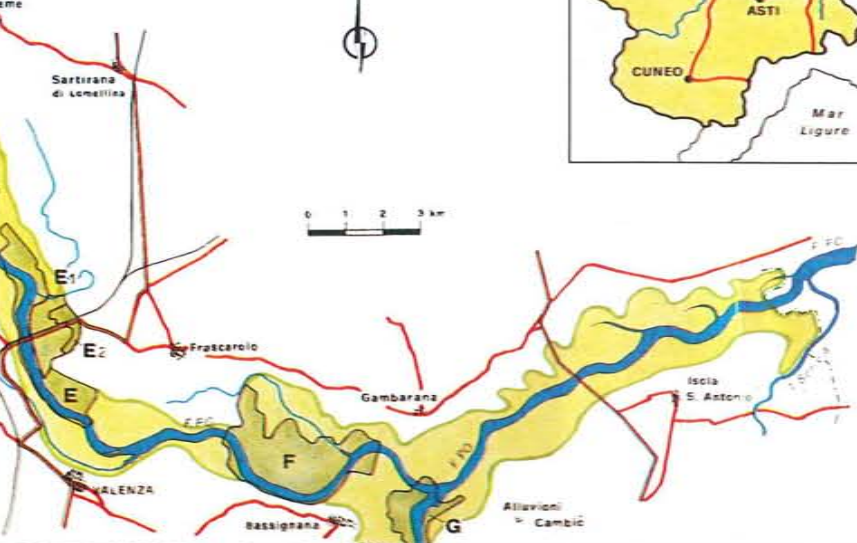
SEDE: L'unica struttura, funzionante sia come Sede Operativa che come Centro Visite, è situata presso la Cascina Belvedere, ristrutturata nel 1985, e finora punto di riferimento della Riserva naturale Garzaia di Valenza; si trova sulla Strada Statale 494 «Vigevanese» al km. 70 e, benché a pochi chilometri dall'abitato di Valenza, ricade già in territorio lombardo (Comune di Frascarolo - PV - tel. 0384 / 84676, Fax 0384/84754). Sono in corso di valutazione diverse opportunità per realizzare in diverse zone del lungo tratto fluviale altre Sedi e Centri Visite, vere e proprie «porte di accesso» al Parco, da prevedere nei punti più significativi.

CENTRO VISITE. Attualmente, come detto, esiste soltanto quello di Cascina Belvedere ed è il punto di accesso ai capanni di osservazione, che possono essere utilizzati previa prenotazione telefonica (da lunedì a venerdì in orario di ufficio) e per gruppi di visitatori non superiori alla decina di persone. Sono state realizzate due «Sale Espositive ad uso Didattico» che, a causa della carenza di personale, si possono visitare solo saltuariamente concordando l'orario con i Guardiaparco di servizio, soprattutto nei giorni festivi. Sono disponibili inoltre pubblicazioni divulgative e scientifiche, materiale didattico per le scolaresche, nonché posters, adesivi, cartoline, diapositive e videocassette.

GLI ACCESSI. Se si esclude la Riserva naturale Garzaia di Valenza, dove l'accesso è da tempo regolamentato, per tutte le altre zone del Parco del Po alessandrino, l'accesso è libero ma si raccomanda il rispetto della tranquillità degli ecosistemi, oltre all'osservanza di eventuali divieti di accesso ai mezzi motorizzati, distribuiti un po' ovunque dove è più necessario. In futuro, c'è l'intenzione di allestire particolari itinerari autoguidati e percorsi naturalistici anche accessibili a portatori di handicap. È infine disponibile la guida «In bici sul Po» che individua alcuni percorsi cicloturistici tramite cui avvicinarsi all'ambiente fluviale, con la possibilità di effettuare interessanti osservazioni degli uccelli che frequentano il corso d'acqua.

L'EDUCAZIONE AMBIENTALE PER LE SCUOLE. In tutto il territorio protetto, le scuole di ogni ordine e grado possono realizzare percorsi di lunghezza e durata variabili, durante i quali si affrontano le varie problematiche legate alla tutela degli ecosistemi fluviali. Personale particolarmente specializzato può concordare programmi di lavoro tematici con gli insegnanti interessati. Le visite sono a pagamento e vanno prenotate con largo anticipo. A compendio delle escursioni, è possibile usufruire delle sale didattiche, della ricca dotazione audiovisiva e della strumentazione scientifica per ricerche di laboratorio.

COME SI ARRIVA. Da Alessandria (km. 24) si raggiunge Valenza, proseguendo poi per Pavia-Milano sulla Strada Statale 494; attraversato il ponte sul Po, dopo 1 chilometro circa vi è una curva a cui segue, sulla destra, la Cascina Belvedere. **Da Casale** (km. 22) si giunge all'incrocio tra la Strada Provinciale per Valenza e la S.S. 494; svoltare a sinistra in direzione di Pavia, poi attraversare il Ponte sul Po come nell'itinerario precedente. **Da Torino** (km. 110) Autostrada A21 fino al casello di Alessandria Ovest, poi seguire le indicazioni per Valenza; oppure (km. 94) S.S. 11 fino a Chivasso, poi S.S. 31 Bis. fino a Casale. **Da Pavia** (km. 50) Strada Statale in direzione di Sannazzaro de' Burgundi, per Mede e Torreberetti; dopo circa km. 3, sulla sinistra, si trova la Cascina Belvedere.

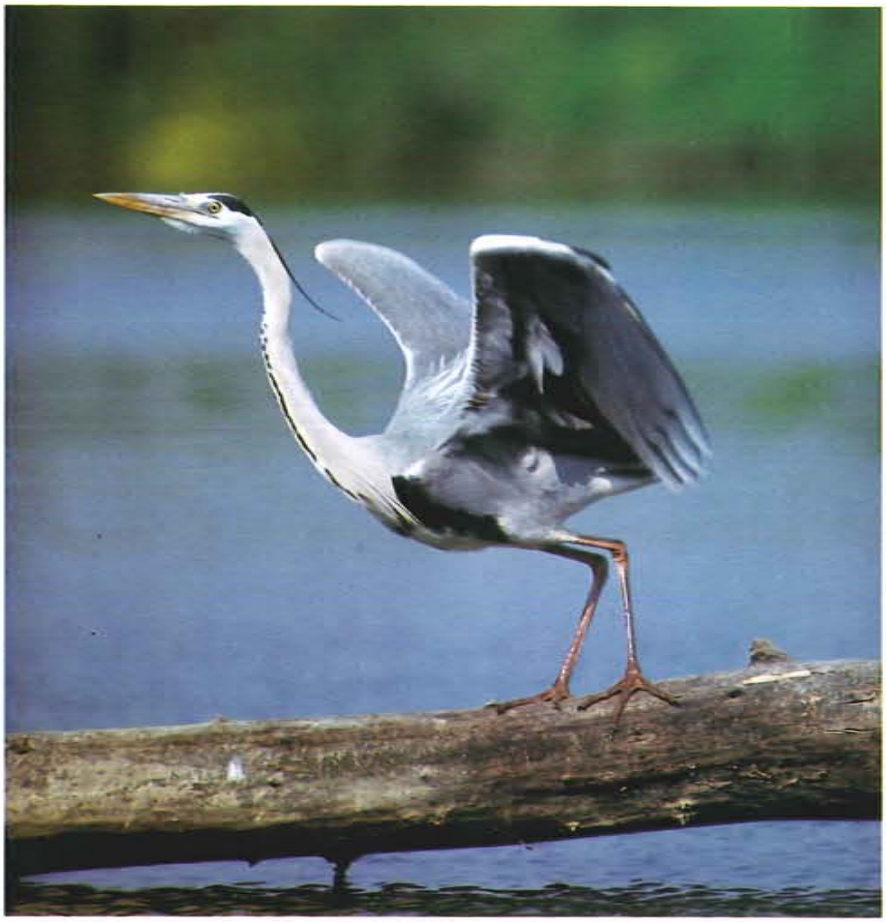


LEGENDA

A: Riserva naturale speciale della Rocca delle Donne;
B: Riserva naturale speciale di Ghiaia Grande;
C: Area attrezzata delle Sponde fluviali di Casale;
D: Riserva naturale speciale della Confluenza del Sesia;
E: Riserva naturale della Garziaia di Valenza a sua volta suddivisa in **E1** Area di Riserva naturale integrale ed **E2** Area di Riserva naturale orientata;
F: Riserva naturale speciale del Boscone;
G: Riserva naturale speciale della Confluenza del Tanaro.

Zona di salvaguardia

A fianco: garzette (foto. A.P.P.A.O.). Sotto: Airone cenerino (foto M. Arobba).



Per saperne di più

«*Vita fra terra e acqua: ambienti naturali e interventi dell'uomo nel territorio di Valenza*», 1985. **L. 5.000**

«*Alla scoperta del fiume*», Marco Pieri, 1986.
(Dispensa ciclostilata). **L. 3.000**

«*I fiumi italiani e le calamità artificiali*», a cura di: Comitato per la difesa e la rivalutazione del Po, Italia nostra, Lega per l'ambiente, Pro natura, WWF del Piemonte. (Frascarolo: Riserva naturale Garzaia di Valenza e di Bosco Marengo, 1988). **L. 6.000**

«*Introduzione alla flora ed agli ambienti vegetali della riserva naturale Garzaia di Valenza*», Ippolito Ostellino; coordinamento di Dario Zocco. Valenza: Ente riserve naturali Garzaia di Valenza e Garzaia di Bosco Marengo, 1989.**L. 6.000**

«*Guida al riconoscimento dei ciottoli sui ghiareti del Po*», M. Pieri. Valenza: Riserve nat. Garzaia di Valenza e Torrente Orba, 1990. **L. 6.000**

sai frequenti e sul territorio sono numerosi gli alvei secondari nei quali l'acqua tarda a ritirarsi, dando così inizio alla formazione delle *lanche,* circondate da salici e pioppi bianchi.
Nell'ampia zona di pertinenza fluviale, che si stende fra i due argini maestri, non è raro attraversare i *gerbidi,* ampie radure che, a causa del sottosuolo prevalentemente formato da depositi ghiaiosi, ricordano vagamente i paesaggi della savana africana, anche se purtroppo continuamente minacciati dall'avanzata delle coltivazioni.
Molto è già stato scritto sulla fauna di queste zone: le numerose garzaie (almeno tre nel Parco), le rondini di mare che nidificano sui ghiareti, le anatre, i migratori... ma scendendo al fiume col binocolo non mancano mai le sorprese, soprattutto durante i «passi»: spatole, cormorani, falchi pescatori, oche, beccaccini, e gabbiani reali, sempre tutti in movimento lungo quella via naturale che è il Po.
Per entrare nello spirito del Parco, però, occorre mettere un attimo da parte l'emozione degli avvistamenti, che tra l'altro si ripete ancora più a valle alla confluenza col Tanaro e con lo Scrivia, per capire i problemi dei *boschi ripariali,* che un tempo ricoprivano la golena in tutta la sua estensione, e delle *lanche,* vero e proprio serbatoio di vita naturale, formidabili regolatori idraulici, oltre che fonte di sostentamento alimentare di parecchie generazioni grazie alla caccia e alla pesca.
È proprio sulla salvaguardia degli ultimi lembi di bosco e dei bracci morti del fiume, che si basa la scommessa del Parco fluviale.
Più di metà delle due sponde è ormai diffusamente cementificata, con i pioppeti che arrivano fino all'ultimo centimetro di terra disponibile e le lanche interrate per far posto al mais.
Le Riserve naturali (Rocca delle Donne, Ghiaia Grande di Morano, Confluenza del Sesia, Garzaia di Valenza, Boscone, Confluenza del Tanaro) che insistono sul tratto alessandrino, unitamente all'Area attrezzata di Casale Monferrato ed alla Zona di salvaguardia che le raccorda, confermano però che non tutto è perduto e che a molti errori si può ancora rimediare; lo dimostra, fra l'altro, l'esperienza positiva della Riserva Naturale della Garzaia di Valenza, in cui la tenacia nel far rispettare le leggi ha permesso di ottenere risultati impensabili.
Col tempo e con la maggior conoscenza delle emergenze naturalistiche del territorio, acquisita già in parte con l'ausilio delle numerose ricerche scientifiche avviate, si potrà giungere quanto prima alla revisione degli attuali confini, in modo da valorizzare pienamente tutte le emergenze naturalistiche di questo straordinario ambiente.

Aree protette del Po Alessandrino e dell'Orba

Tevere-Farfa

Purtroppo in Italia non abbiamo molti esempi di aree fluviali tutelate dalla legislazione nazionale e regionale, perciò è difficile confrontare il Parco del Po con altre realtà simili. Ma la Riserva naturale Tevere-Farfa, istituita più di dieci anni fa dalla Regione Lazio, è degna in ogni caso di attenzione: pur nell'esiguità dell'estensione (700 ettari), il suo territorio comprende ambienti fluviali e lacustri di notevole importanza, tanto da essere inserito nelle zone umide di interesse internazionale tutelate dalla Convenzione di Ramsar.

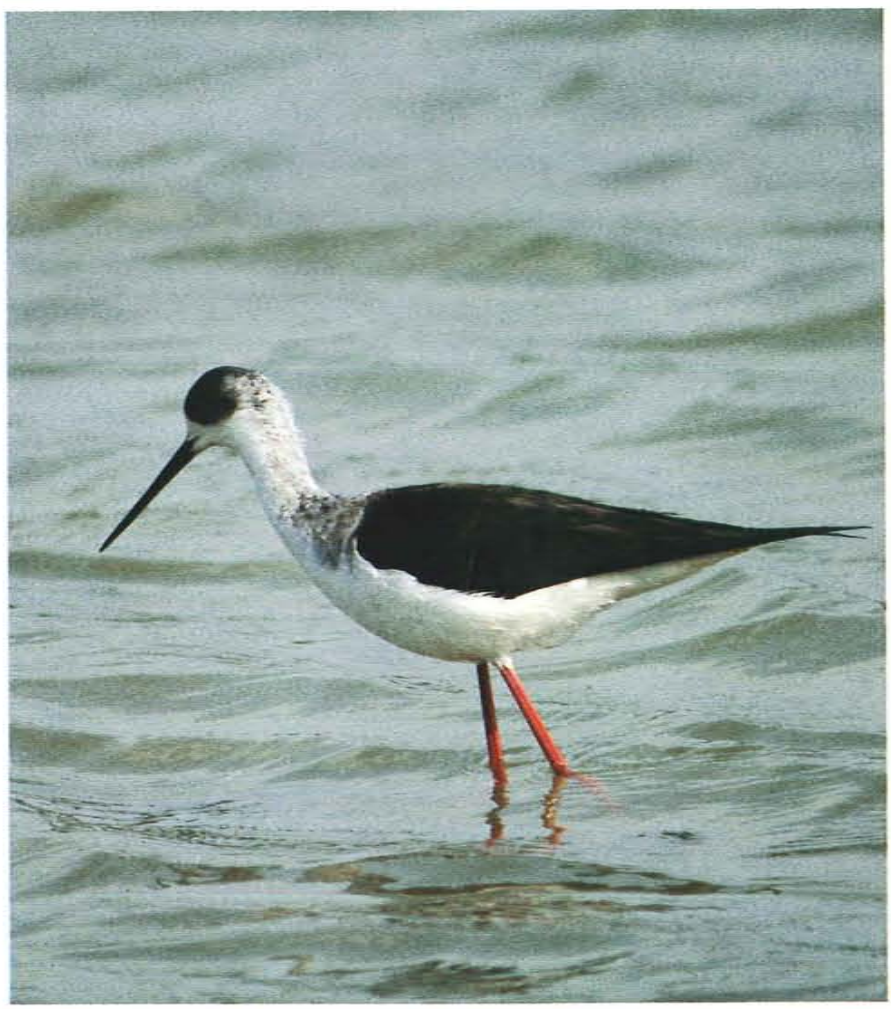
A lato: Orchidea rossa (*Orchis purpurea*) (foto G. Masci). **Sotto:** Istrice (*Istrix cristata*) (foto M. Gallo) e un Cavaliere d'italia (*Himantopus himantopus*) (foto M. Gallo). **Nella foto a pagina 21:** la confluenza fra il torrente Farfa e il fiume Tevere (foto M. Gallo).

Da una diga ad un'area protetta

Maurizio Gallo

La realizzazione da parte dell'ENEL negli anni '53-'55 di uno sbarramento idroelettrico sul fiume Tevere in località Meana nel Comune di Nazzano, ha dato luogo alla formazione di un vasto bacino artificiale costituito dall'ultimo tratto del torrente Farfa e da un tratto del fiume Tevere che ha ampliato il suo alveo tradizionale allagando le aree circostanti. Ne è risultato, quindi, un «lago» dalla forma irregolare, disegnato dai bracci dei due corsi d'acqua che si innestano nel bacino centrale di raccolta creato dalla diga di sbarramento.

La completa trasformazione delle caratteristiche morfologiche ed idrologiche del bacino fluviale ha consentito lo sviluppo di una vegetazione di tipo palustre, lungo le rive e sulle ampie superfici sommerse, che offre rifugio a numerose specie di uccelli acquatici soprattutto nei periodi di svernamento e di migrazione. Il complesso fluvio-lacustre è incassato tra le pareti scavate dai due corsi d'acqua: verso Nord è circoscritto da una collina boscosa tagliata in senso Est-ovest dalla via Tiberina e dall'autostrada del Sole, verso Sud da ampi pianori coltivati fino alla ferrovia Firenze-Roma, verso Est si perde nel corso superiore del Tevere che serpeggia con ampie curve nella Valle circostante. Tutta l'area del bacino idroelettrico di Nazzano, su iniziativa del Comune di Nazzano e del WWF Italia, nel 1968 veniva dapprima sottoposta a regime di «Oasi di protezione della fauna», e successivamente veniva dichiarata «zona umida» di interesse internazionale ai sensi e per gli effetti della Convenzione di Ramsar (Iran 1971) relativa alla protezione delle zone umide soprattutto come habitat degli uccelli acquatici. Nel 1977, con la costituzione di un sistema di parchi e riserve naturali, la Regione Lazio si dotava di una «normativa quadro» che poneva le basi per la realizzazione di un moderno sistema di aree protette: nell'aprile 1979 veniva istituita con L.R. 4 aprile 1979 n. 21 la «Riserva Naturale di Nazzano Tevere-Farfa», la cui gestione veniva affidata al Consorzio formato tra i Comuni di Nazzano e Torrita Tiberina. La Riserva



Falco Pescatore (*Pandion haliaëtus*). **Sotto:** Nutria (*Myocastor coypus*) (foto di M. Gallo).

Naturale si estende per 700 ettari; lo specchio liquido è di circa 300 ettari e la superficie residua è costituita da aree coltivate e dalle pendici boscose della valle del Tevere.

GEOLOGIA

Le formazioni geologiche presenti nell'area vanno dal pliocene al quaternario (olocene) e sono costituite da alluvioni terrazzati, formati da depositi attuali e depositi più antichi che presentano alternanze di ghiaie, sabbie e argille; da formazioni vulcaniche costituite da tufi litoidi e tufi gialli originati dall'attività degli apparati sabatini che risalgono al pleistocene inferiore e medio e da formazioni plioceniche costituite da quattro facies principali: ciottoli conglomeratici (permeabili), sabbie (permeabili), sabbie e argille (mediamente permeabili), argille (impermeabili). Sul rilievo spondale, a circa 200 m.s.l.m. ed in posizione dominante, sono ubicati i paesi di Nazzano e Torrita Tiberina.

VEGETAZIONE

La vegetazione del comprensorio è caratterizzata da un'eccezionale variabilità fisionomica e floristica, determinata dalla particolare posizione geografica e dal clima favorito anche dall'azione termoregolatrice del bacino fluvio-lacustre. La distribuzione delle fitocenosi nei due versanti orografici del Tevere è condizionata anche da fattori legati ai differenti substrati, il complesso delle vulcaniti sabatine sulla destra idrografica e i rilievi calcarei del complesso Sabino-Cornicolano-Lucretile sulla sinistra.
I versanti più esposti sono caratterizzati da consorzi vegetali tipicamente mediterranei con spiccate esigenze termofile e costituiscono il nucleo di vegetazione forestale più vasto nell'ambito del comprensorio della Riserva Naturale.
In tutte le cenosi boschive miste la specie sempreverde è rappresentata dal leccio e la componente arborea caducifoglie è costituita dalla roverella, il cerro, l'orniello, il carpino nero e molto localizzato l'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*). Lo strato arbustivo che caratterizza il sottobosco è ricco di piante mediterranee come il lentisco, il lillatro e lo stracciabraghe (*Smilax aspera*). Un altro interessante aspetto vegetazionale è rappresentato da lembi residui di comunità di farnia e carpino bianco localizzati un po' ovunque lungo i tratti meno rimaneggiati delle rive.

ORNITOFAUNA

Queste formazioni boschive costituiscono un irresistibile richiamo per molte specie di uccelli che tra i nodosi alberi costruiscono il loro nido o trovano rifugio e alimentazione.
Tra le specie più comuni ritroviamo la cinciarella, la cincia bigia, il rumoroso picchio rosso maggiore, lo scricciolo, il pettirosso, la ghiandaia, il rigogolo e molte altre. Non mancano sicuramente i rapaci particolarmente legati a questo ambiente come la poiana e lo sparviere fra i diurni, fra i notturni l'allocco, il gufo comune e il minuscolo assiolo. Nella composizione dell'avifauna di queste formazioni boschive la gran parte degli uccelli sono specie termofili ed estive che al termine della nidificazione si spostano nei luoghi di svernamento.
Tra i «pendolari del mediterraneo» è importante citare la presenza anche del succiacapre, curioso uccello dalle abitudini crepuscolari e dall'aspetto insolito che i sistematici collocano fra i rapaci notturni (strigiformi) e i rondoni (apodiformi) e non ultimo il nibbio bruno considerato l'operatore ecologico del fiume che si può facilmente osservare mentre con estrema abilità cattura pesci morti, malati o anche vivi in prossimità della superficie dell'acqua.

MAMMIFERI

Il bosco rappresenta un habitat importante anche per molte specie di mammiferi: tra le specie più comuni ed anche naturalisticamente più significative possiamo ricordare il tasso ed ancora tra i mustelidi la puzzola, ma sicuramente il più caratteristico è l'istrice, il più grande dei roditori presenti nella Riserva Naturale.

Un angolo tranquillo della Riserva (foto M. Gallo).

VEGETAZIONE RIPARIALE

Altro elemento che caratterizza il paesaggio vegetale della Riserva Naturale è rappresentato dalle formazioni ripariali che comprendono associazioni boschive alveali che si distribuiscono sulla linea di riva in quanto legate alla presenza dei corsi d'acqua. Generalmente, infatti, la vegetazione dei fiumi è direttamente o indirettamente condizionata dalla presenza dell'acqua: infatti, nelle aree a diretto contatto con la corrente, gran parte della copertura vegetale è caratterizzata da formazioni cespugliose di salice rosso mentre le specie arborescenti occupano le parti più dislocate verso la ripa dove i sedimenti sono meno soggetti al dinamismo dell'acqua.

La specie che, anche visivamente, caratterizza queste formazioni è il salice bianco dalle foglie ricoperte sulla pagina inferiore da una peluria bianca e setosa, alla quale spesso si associano esemplari di pioppo (*Populus alba* e *Populus nigra*) e di ontano.

Il sottobosco erbaceo - dato lo scarso ombreggiamento dovuto alla leggerezza delle chiome della componente arborea - si presenta generalmente formato da poche specie dominanti: tra le più diffuse spiccano le nitrofile quali l'ortica, il luppolo e specie più prettamente igrofile come l'equiseto. Sono presenti, inoltre, specie palustri di tipo decisamene boreale come l'orchidea di palude, cespugli di carice e specie più tipicamente mediterranee come *Tamarix africana.*

IL CANNETO

Ma la creazione dell'invaso ha determinato una massiccia dislocazione di vaste aree di canneti, in modo particolare al centro del bacino artificiale formando vere e proprie isole. Si tratta prevalentemente di gramineti elofitici di ampiezza variabile che tendono a colonizzare l'area meridionale della Riserva Naturale, in particolare la zona di confluenza.

La specie dominante è la cannuccia di palude che origina uniformi coltri vegetali la cui monotonia è rotta soltanto dallo svettare dei grandi fiori gialli del giglio di palude.

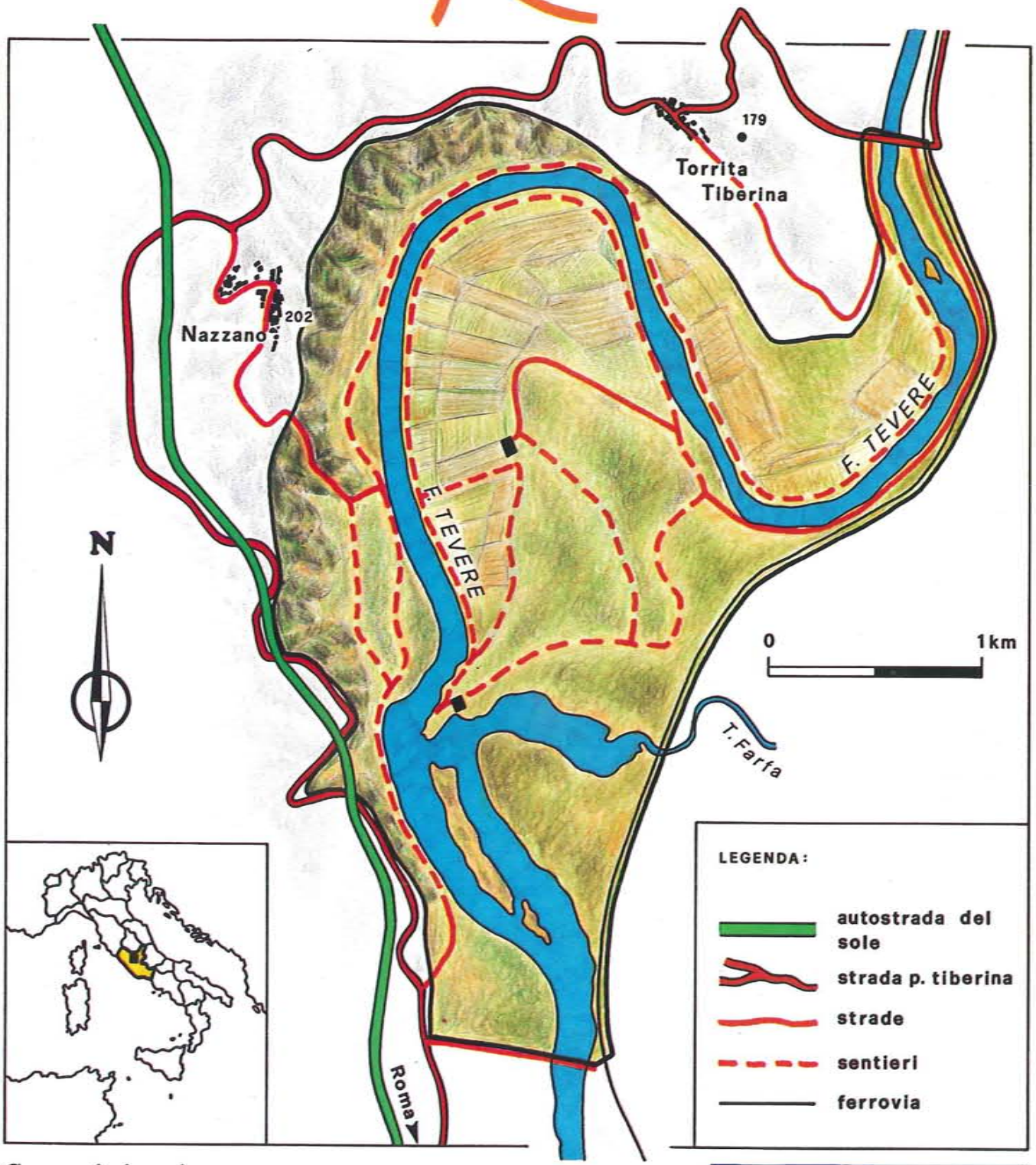
Il saliceto, il canneto e tutto l'ecosistema fluvio-lacustre rappresenta sicuramente l'ambiente più importante dell'area protetta. La Riserva Naturale è soprattutto un'area di sosta e di svernamento per i numerosi contingenti di migratori acquatici che attraversano il nostro paese nelle migrazioni autunnali e primaverili. Tra le specie di anatre migratrici ritroviamo il mestolone, il codone, l'alzavola, la marzaiola, meno frequente il fischione e la canapiglia. Tra le specie di anatre tuffatrici appartenenti al genere *Aythya* le più comuni sono il moriglione e la moretta.

Ma il canneto è anche il regno dei Rallidi. Intorno ai compatti ciuffi di canna tra il gracidare di rane, raganelle e ... cannareccioni in questa atmosfera satura di suoni, non difficilmente si riesce ad ascoltare il roco ed improvviso grido del porciglione; molto più irregolare e il più delle volte ignorato, il voltolino e la schiribilla, invasive la folaga e la gallinella d'acqua.

Ma la voce più strana proveniente dal canneto, un profondo e sordo muggito ripetuto ad intervalli regolari, è il canto del tarabuso maschio, una delle diverse specie di ardeidi che si possono osservare, fra le quali il tarabusino, la nitticora, l'airone cenerino, l'airone bianco maggiore, l'elegante garzetta e più raramente l'airone rosso. Le aree in prossimità del canneto e parzialmente inondate sono frequentate dai piccoli trampolieri come la pittima reale, il piro-piro piccolo, la pantana e non di rado, nei periodi primaverili, dal cavaliere d'Italia; tra i rapaci il falco di palude che sorvola rapido e silenzioso i canneti e le zone aperte e il falco pescatore che spesso si può osservare in prossimità della diga mentre si tuffa in acqua pr sorprendere le sue prede: carpe, cavedani, tinche ed altre specie presenti nel bacino.

Un elemento interessante è la presenza della nutria, l'unico mammifero tipicamente acquatico che ospita la Riserva naturale. Questo grosso roditore sudamericano, allevato in Europa fin dal 1930 a scopo commerciale, si è naturalizzato in seguito alla fuga di numerosi individui dagli allevamenti.

Il simbolo del Parco.
Nella foto a fondo pagina:
Veduta di Nazzano (foto G. Masci).



Come ci si arriva

Da Roma: si percorre la S.P. Tiberina in direzione di Nazzano e Torrita Tiberina; si percorre l'A1 (Autosole) in direzione Roma-Firenze, si esce al casello di Fiano Romano e ci si dirige verso Nazzano e Torrita Tiberina.
Il numero telefonico della Riserva Naturale Tevere Farfa è il seguente: (0765) 332.533.

Titoli verdi

Ormai quasi tutte le case editrici prestano estrema attenzione ai temi della natura e dell'ambiente per i ragazzi. Dai colossi dell'editoria alle case editrici minori vengono prodotti libri particolarmente curati nel linguaggio e nell'immagine per avvicinare al fantastico mondo della natura i lettori più piccoli. Una rapida carrellata tra le ultime realizzazioni e i progetti futuri, con una «finestra» su un settore emergente: la produzione di videocassette a tema naturalistico.

La Fiera del libro per ragazzi di Bologna, svoltasi in aprile, ha dimostrato senz'ombra di dubbio che natura ed ambiente si ritagliano un ampio spazio nell'interesse dei lettori più giovani. Quasi tutti gli editori dedicano a questi temi un grande impegno e compiono un grosso sforzo per fornire ai ragazzi un'informazione corretta, veicolata da testi agili e chiari e da eloquenti illustrazioni.

Dopo un'incursione nel pianeta tentiamo di tracciare almeno le grandi linee del quadro della situazione, intraviste curiosando soprattutto in casa di alcuni «nomi» rappresentativi della realtà italiana.

Doverosa, anzitutto, la considerazione che la polimorfa produzione editoriale del settore tiene costantemente presenti due elementi: la necessità di «calibrare» il linguaggio in base alle fasce d'età del pubblico di piccoli lettori e il fatto incontestabile che tutto quanto è presente o avviene nel mondo della natura interessa ben presto i bambini: si tratti di girini o di elefanti, di baobab o di fiorellini di campo, di geyser e di vulcani o di microscopici fossili.

Lo spontaneo interesse di bimbi e ragazzi è tale che ben difficilmente non si riesce ad «innamorarli» alla natura.

Vediamo allora più da vicino qualche esempio degli itinerari seguiti in questa direzione dall'editoria italiana per ragazzi.

Lo «staff» che alla Mondadori si occupa di *«Libri per ragazzi»* ha individuato tre livelli di linguaggio adottabili: quello del fumetto, quello del racconto e quello delle immagini e della fotografia. Su questi si basa nello sviluppare la gran mole di titoli «verdi» presenti in catalogo.

In base a tali coordinate è stato da poco varato anche un nuovo grande piano editoriale: uno specifico *«Progetto Natura»* d'ampio respiro, articolato in tre collane diverse per tipologia di libro, prezzo, formato ed età di lettura.

I primi due segmenti si rivolgono ai «naturalisti in erba» fra i 4 e i 6 anni e a quelli fino agli otto anni circa con due prodotti, che affrontano entrambi gli aspetti più affascinanti del mondo faunistico. Nel primo presentano i piccoli di specifici animali dal momento della nascita al loro divenire adulti (e si scopre così, ad esempio, *«Come crescono le ranocchie»* o *«Come crescono gli anatroccoli»*): è la tappa iniziale, soprattutto «visiva», verso la conoscenza degli animali e del loro

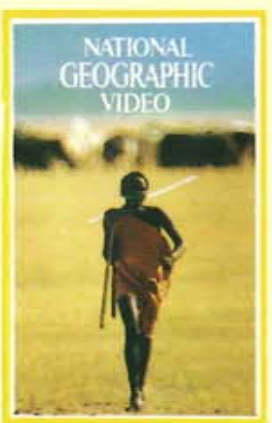
Rita Rutigliano

habitat, ai quali ci si accosta con foto, illustrazioni, brevi testi esplicativi inseriti in una «cornice» di deliziosi, minuti disegni. Al lettore che sta crescendo si propone invece di *«osservare gli animali più sorprendenti»*, presentandoglieli all'interno della famiglia cui appartengono (ad esempio, abbiamo *«Il mondo dei mammiferi»* o *«Il mondo degli anfibi»*).
Il terzo segmento è una nuova perla collocata nella collana Junior: una specifica *«biblioteca tascabile, a colori, economica»*, realizzata con la consulenza scientifica di fior d'esperti. Battezzata «Natura Junior», è indirizzata a chi ha tra gli 8 e i 10 anni (ma interessante anche per chi ha varcato questa soglia, del resto puramente orientativa). La serie è iniziata con sei volumi (qualche titolo: *«Bajing il Panda»*, *«Tarima il dromedario»* o l'affascinante *«Teo, il lupo»* di Lévy Kuentz), scritti sotto la forma di una raccolta di diari dell'animale protagonista.
Un'altra proposta è la collana a fumetti per i più piccini, per i quali sono usciti due volumi corredati fra l'altro d'una generosa dose di consigli pratici per un comportamento «ecologico»: si tratta di *«Parliamo di ecologia»*, che dedica il capitolo iniziale all'esplorazione di un parco, e di *«Parliamo di ambiente»*, che l'anno scorso è stato offerto dalla Regione Lombardia a tutti i 140.000 bimbi delle sue terze elementari.
Esclusivamente di ecologia si interessa invece la piccola editrice Carthusia, di Milano, che in catalogo ha ad esempio *«Acquaria»* (un cofanetto con due volumi che si occupano, appunto, di acqua e di aria), mentre la Salani propone tra l'altro *«La notte dei desideri»* di Michael Ende (autore già noto ad esempio per *«La storia infinita»*): Aldo Venturi, sul Corriere della Sera, l'ha definita *«una deliziosa fiaba ecologica che già nel titolo sollecita la fantasia»*.
Alla Fatatrac (recentemente acquistata dalla Rizzoli) per i piccolissimi troviamo volumetti sugli animali che nascono (a partire da *«Cosa nasce dall'uovo?»*), oppure - nella collana *«Il lavoro ieri e oggi»* - *«Nel parco per giocare»* (in cui si parla del guardaparco) o anche le *«Bestie rare»*, dieci racconti di Donatella Ziliotto, oscillanti tra realtà e fantasia, che hanno per protagonisti altrettanti animali.
In casa Giunti, a Firenze, c'è una collana di volumetti parascolastici intitolata *«Alfabeto per l'ecologia»*. Sui temi ambientali - anche attraverso le consociate, come l'editrice Primavera che ha già in catalogo numerose pubblicazioni a carattere scientifico, divulgativo ed ecologico - è inoltre imperniata buona parte della produzione destinata alla cosiddetta «fascia di prima lettura». Ad essa si rivolgono ad esempio, nella narrativa per i più piccini, la serie *«Animali in libertà»* o la nuova collana *«Verde»* (per un primo incontro del piccolo lettore con i temi e i problemi del mondo naturale). In collaborazione con il WWF, per la fascia un po' più alta (fino ai 10 anni) escono poi i testi della serie *«Alla scoperta del nostro pianeta»* e la collana di monografie a tema *«Gli animali: impara a conoscerli»*, avviata alcuni anni fa da Fulco Pratesi e da lui ancora diretta.
C'è inoltre la serie *«Parole per crescere»* (che ha il proposito di soddisfare curiosità tecnico-scientifiche e naturalistiche), nonché quella di *«Questo nostro mondo da salvare»*. Per i ragazzi più grandi - e specificamente per quelli che frequentano la scuola dell'obbligo - segnaliamo invece la collana monografica di scienze naturali *«Mondo natura»* (anch'essa delle edizioni Primavera).
Splendide realizzazioni editoriali anche negli scaffali della Vallardi & Associati. Per bambini e ragazzi dai 9 ai 13 anni c'è tra il resto *«Amici miei»*, una serie di libri - ricchi d'oltre cento illustrazioni, foto e disegni tutti a colori, e di una parte

Ambiente in VHS

Videocassette: ormai costano come un libro. Infatti interi scaffali e vetrine delle librerie si sono riempiti di videocassette, ma anche le edicole vendono video per non parlare delle videoteche (nella sola Torino sono 86) dov'è possibile affittare le cassette.
Ma come si collocano all'interno di questo settore le cassette dedicate all'ambiente e alla natura?
Siamo ancora agli inizi - spiegano gli esperti - ma si tratta di un mercato in grande espansione. Le immagini di natura sono splendide e i cataloghi cominciano ad essere consistenti.
Ma forse la principale molla per l'espansione del mercato consiste nell'abbassamento del prezzo, dalle 63 mila lire di 5 anni fa alle 29 mila di oggi.
A questi prezzi infatti non conviene più duplicare la cassetta in proprio (perdendo molto in qualità).
Un ostacolo è invece ancora rappresentato dal numero di videoregistratori (solo il 30% delle famiglie italiane ne è dotato contro il 65% degli inglesi), ma si conta che entro il 1992 il numero di registratori delle famiglie italiane sarà raddoppiato.
La parte del leone la svolgono le edizioni della «National geographic video», 60 titoli in catalogo e 20 nuovi titoli l'anno, per 2.000 copie per titolo.
Sullo stesso livello è la produzione di «Airone video». Insieme hanno un fatturato di 5 miliardi annui, l'equivalente di un editore di libri medio piccolo.
Ma per parlare di natura ed ambiente sono stati mobilitati i maggiori divulgatori televisivi, dalla serie «Il mondo di Quark» di Piero Angela, presentata da «Video Rai», a Folco Quilici per le edizioni Mondadori, a Cousteau sulla vita del mare.
In totale il 3% di tutti i titoli (film compresi) riguardano temi ambientali.
Diversa è la questione se si dà uno sguardo alle edicole. Qui la cassetta video è generalmente allegata ad una rivista di natura. Ciò avviene per la Rizzoli (con «Natura oggi»), per De Agostini (con «Atlante») e per Airone, oltre che per serie particolari come «Natura in video».
Qui solo il 10% dei clienti abituali acquista insieme la rivista e la cassetta (anche a causa della differenza notevole di prezzo).
E chi sono i maggiori consumatori di cassette sull'ambiente? Uno studio fatto dai distributori dice che l'acquirente è una persona adulta tra i trenta e i quarant'anni, di cultura medio alta.
E i ragazzi? Per loro c'è soprattutto il Natale. I nonni, sotto l'albero, cominciano a regalare una cassetta sulla natura, invece dei soliti cartoni animati.

Remo Guerra



Titoli verdi

didattica con domande e risposte - ciascuno dedicato ad un animale. Un'altra proposta, *«per conoscere e giocare»*, è *«Caroline coccodrillina»*. Alternando racconti e giochi, descrive la vita di una coccodrillina che vive fra gli uomini e fa tutto ciò che normalmente fanno i ragazzini: gioca con gli amici, va a scuola, impara la storia e la geografia... Un pretesto per raccontar di storia, geografia e scienze contemporaneamente insegnando a giocare con gli amici, a costruire bambole di pezza o maschere per fare teatro o magari a preparare un dolce dall'improbabile nome di «torta marmorizzata»...
Affascinanti per tutti, e certo in primo luogo per i ragazzi, nominiamo infine *«I libri di Airone»* dell'Editoriale Giorgio Mondadori: anche qui ci sono da segnalare almeno *«I parchi naturali del mondo»* e poi ad esempio *«Il mondo della natura»* (illustra storia geologica, ambiente, flora e fauna dei continenti) oppure i *«Taccuini naturalistici»* di Fulco Pratesi *(«otto anni di appunti, disegni, riflessioni sulla natura di casa nostra»)*. Fra le *«Guide di Airone»* spicca invece *«Pianeta Terra»*, che passa in rassegna i principali problemi ambientali.
Le triestine Edizioni E. Elle, che si occupano esclusivamente di libri per ragazzi, intendono *«trattare il mondo e la natura in tutti i possibili aspetti»*. Hanno perciò messo in cantiere la collana *«Un libro per sapere»*, già ricca d'una abbondante quarantina di titoli. Dicono che *«è la prima enciclopedia monografica tascabile per i bambini da sei anni in poi, cioè a partire dall'età in cui cominciamo a fare tutte le domande possibili e si aspettano risposte chiare e precise»*.
A loro si propone questa appassionante mini-enciclopedia, seria nella concezione e curatissima anche nell'aspetto grafico, fitta di immagini-notizie-tecnica e storia *«delle cose e dei popoli, dei prodotti della terra e dei fenomeni naturali, dell'uomo che osserva, impara, adopera, trasforma»*.
È concepita come una catena di *«piccole guide che mostrano grandi segreti e aiutano a muoversi in un territorio infinito, il sapere dell'uomo»*. È divisa in serie diverse (dagli alimenti al mondo e alla natura e agli animali), ciascuna comprendente diversi titoli: ad esempio fra quelli di interesse «verde» ci sono *«Storia di un foglio di carta»*, *«Dal petrolio alla plastica»*, *«Il cielo, il giorno e la notte»* o *«I vulcani, monti di fuoco»*; mentre nel gruppo di volumetti sulla fauna troviamo *«L'orso, un gigante da salvare»* o *«Insetti in società»* o *«Animali in pericolo»*.
Per i più grandicelli, che *«manifestano una serie di interessi e curiosità più ampia e variegata»*, è stata varata la collana *«Sapere di più»*. Anch'essa divisa in serie e titoli diversi (per ora una decina, fra i quali quelli sul cielo, sulla montagna, su scoperte ed invenzioni), è costituita da volumi monografici che trattano in maniera esauriente ed aggiornata argomenti scientifici, storici, naturalistici, di costume e così via.
Infine, per i più piccini c'è *«Occhi aperti»*, una nuova serie di libri dai testi molto semplici e splendidamente illustrati (fra gli altri titoli: *«Dinosauri»* e *«Piccoli animali»*, oppure *«Animali della fattoria»* e *«Animali della giungla»*.
Agli *«Animali in pericolo»* è dedicato pure l'omonimo volume che l'editore Mursia ha inserito nella collana *«Invito all'attività»*: prende in considerazione 22 specie animali e guida il bambino alla comprensione di vari aspetti del problema ambientale attraverso testi brevi e semplici ed una gran messe di cartine e foto.
Ma la «Biblioteca dei ragazzi» di Mursia riserva anche altre sorprese: come la collana *«Esploriamo gli ambienti»* (una sorta di «libri del giovane trapper», attraverso i quali si vuol *«facilitare l'accostarsi dei ragazzi ai diversi habitat naturali del nostro paese invitandoli all'"esplorazione attiva"»*); oppure i bei volumi della raccolta *«La nuova meta (Un mondo da salvare)»*, dall'accentuato taglio ecologico, *«all'insegna della riscoperta della natura e della sua autenticità»* (alcuni sono dedicati ai più affascinanti animali selvaggi).

«Libro più esperienze, ricerche, curiosità»

Al termine della nostra inchiesta ci siamo formati, dell'editoria «verde» per ragazzi, un'opinione globalmente positiva: c'è una grande varietà di titoli toli nei singoli cataloghi ed una grande ricchezza (anche qualitativa) dell'offerta complessiva, in genere tutt'altro che piatta e banale. Dal suo posto d'osservazione «privilegiato», Boris Zobel, direttore del Centro Regionale di Pra Catinat per l'educazione ambientale, conferma il nostro giudizio sul panorama editoriale. Ci si può chiedere, però, se e quanto l'attenzione a questi temi possa davvero rappresentare una base solida, un terreno fertile sul quale far sviluppare l'educazione alla natura e all'ambiente.
Abbiamo «girato» anche questa domanda a Boris Zobel, che sostiene: *«Bisogna lavorare e investire sulla scuola e sui momenti formativi, anche extrascolastici. Non credo sia sufficiente un grande incremento dei programmi editoriali, per modificare un modello culturale. Ma è proprio di questo, invece, che c'è bisogno: perché basta guardare i comportamenti quotidiani e ad esempio l'aumento dell'inquinamento negli ultimi dieci anni, per rendersi conto che il "boom" dell'educazione naturalistica non ha cambiato sostanzialmente il modo di essere e di pensare dei giovani»*. In breve, nella corretta equazione «conoscere la natura per amarla e rispettarla», che circola da anni, *«spesso la natura viene intesa come qualcosa di diverso da noi e quasi sempre si identifica con ambienti esotici, animali selvaggi, cose belle e lontane "da salvare"...»*.
Insomma, par di capire, così c'è il rischio che ci si formi una sorta di zoo mentale di «oggetti» botanici e faunistici che con la nostra vita quotidiana sembrano entrarci poco. Come si può sviluppare correttamente, allora, l'educazione dei ragazzi all'ambiente? In sintesi, secondo Boris Zobel, occorre rifarsi al verbo latino «educare»: *«Per educare occorre creare le condizioni affinché le capacità di un individuo da potenziali diventino attuali. Quindi l'educazione ambientale si riduce all'educazione intesa come il dare al "cucciolo dell'uomo" la possibilità di avere a disposizione le risorse di conoscenza e di fare esperienze tali per cui alla fine sappia rapportarsi con il suo "intorno" in modo più adeguato dell'attuale. È un campo difficile, ma non ci sono scorciatoie: il sapere, scolastico e non, deve essere continuamente rapportato al sapere e all'esperienza quotidiana. Il ragazzo deve "muoversi" - in classe e fuori - in un ambito di apprendimento, di conoscenze, di educazione molto ricco, in cui le sue potenzialità trovino un solido terreno di confronto e di stimolo»*.
È evidente dunque che *«non basta una conoscenza libresca»*, ma che *«un grosso ruolo lo ha anche il libro, se collocato in un contesto educativo adatto»*. Cioè in un contesto che *«promuove esperienze - ricerche - "curiosità"»* e in cui *«gli adulti (ad esempio gli insegnanti, ma non loro soltanto) si assumono una funzione di catalizzatore, di sostegno e di guida dei ragazzi»*.

R.R.

Boschi in fiamme

Incendio in un bosco misto di resinose (foto M. Fiorot).

È cresciuto il rischio degli incendi nella nostra Regione. Soltanto l'anno scorso sono bruciati 44 mila ettari. Fronteggiano questo scempio il Corpo Forestale ed i Vigili del Fuoco oltre un generoso corpo di volontari ma il problema si affronta soltanto con la prevenzione

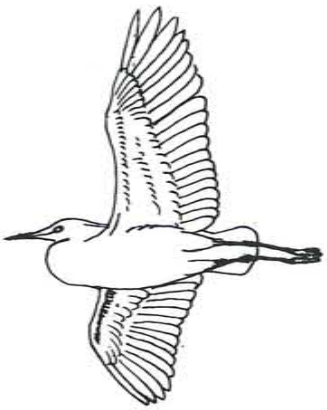
Paolo Salsotto

Da alcuni anni i boschi del Piemonte sono sottoposti in modo crescente al rischio degli incendi boschivi.
Nel corso del 1989 e nei mesi del '90 decine di migliaia di ettari di territorio sono stati percorsi dalla furia distruttrice del fuoco, che in molte occasioni è arrivato a minacciare e distruggere case e centri abitati.
Le cause predisponenti per lo svilupparsi degli incendi sono ormai in gran parte conosciute: lo spopolamento delle valli alpine ha provocato il progressivo abbandono di vaste aree un tempo coltivate o pascolate, facendo venir meno il presidio costituito dalla vigile presenza dei montanari; contemporaneamente la naturale espansione delle zone boscate, non sempre gestite con criteri razionali e spesso del tutto abbandonate, ha determinato l'accumulo sul terreno di grandi quantità di materiale combustibile.
A questo si deve aggiungere il ripetersi di annate particolarmente povere di precipitazioni nei mesi invernali, con lunghi periodi di forte vento e temperature più elevate delle medie stagionali.
L'anno 1990 è stato particolarmente grave, con quasi 1900 incendi sviluppatisi sul territorio regionale, per una superficie bruciata di circa 44.000 ettari; soprattutto nei primi mesi dell'anno, gli incendi hanno rappresentato una realtà quasi quotidiana, impegnando al limite delle possibilità gli uomini del Corpo Forestale dello Stato e dei Vigili del Fuoco.
Gli interventi di estinzione hanno comportato in moltissimi casi l'impiego degli elicotteri messi a disposizione dalla Regione e, dove l'orografia lo consentiva, degli aerei «Ministeriali» cioè Canadair e G222.
Un grande contributo alla lotta contro gli incendi viene fornito, oltre che dalle forze istituzionali dello Stato, anche dalle Squadre di Volontari organizzate da Comuni e Comunità Montane.
Si deve sottolineare in particolare proprio la grande disponibilità di questi volontari, che al momento del bisogno lasciano le loro occupazioni abituali per accorrere in difesa dei boschi in fiamme.
L'efficienza e la disponibilità di queste persone può essere facilmente valutata se si considera che vi sono Comuni di 1.000 abitanti che hanno una Squadra A.I.B. composta da 50 elementi, con una media di partecipazione agli interventi sugli incendi boschivi del 35%, cioè di 17-18 persone per ogni intervento.
Se si potesse ipotizzare la stessa disponibilità al volontariato in realtà urbane di altro tipo, si dovrebbero avere, in una città come Torino, ad esempio nel caso di una nevicata eccezionale, 50.000 volontari pronti ad intervenire!
Nonostante gli sforzi messi in atto da tutti gli addetti al servizio antincendi, i danni al patrimonio boschivo sono stati ingentissimi e comporteranno ora ulteriori spese per il ripristino dei boschi danneggiati dal fuoco.
Per quanto riguarda l'analisi delle cause degli incendi boschivi, occorre evidenziare che essi non sono quasi mai dovuti, salvo rarissimi e poco significativi episodi, a cause naturali, bensì sono legati alle attività umane e spesso sono direttamente e volutamente provocati da azioni criminose.
È per questo motivo che diventa sempre più attuale lo slogan lanciato alcuni anni or sono dalla Regione Piemonte e dal Corpo Forestale dello Stato: «Previeni gli incendi boschivi».

Incendi

Incendi in pascoli alpini.
Sotto: G222 in azione.
A fondo pagina: danni a seguito di incendi (le foto sono di M. Fiorot).

In effetti l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che l'arma più efficace contro il pericolo degli incendi è una diffusa e capillare opera di prevenzione.
Per quanto riguarda il fuoco, prevenire significa soprattutto essere consapevoli del problema, essere cioè in grado di prevedere e programmare una gestione del territorio e delle attività umane che tenga conto di questa minaccia sempre presente.
Bisogna infatti considerare il fenomeno incendio come una calamità i cui tempi di ritorno possono essere anche piuttosto lunghi, a seconda dell'andamento climatico e degli altri fattori predisponenti, ma che tuttavia ha una buona probabilità di ripetersi ciclicamente.
Deve essere chiaro a tutti che di ogni intervento che incida, anche in minima misura, sull'assetto territoriale delle vallate alpine e comunque delle zone in cui è più forte la presenza del bosco, si può e si deve cercare di prevedere le conseguenze al fine della prevenzione degli incendi boschivi.
Al momento la normativa statale e regionale al riguardo non pone particolari obblighi o divieti per le opere da realizzare in zone boscate o in prossimità di queste, tuttavia sarebbe quanto mai opportuno che si arrivasse ad una precisa e severa regolamentazione in grado di garantire il più possibile i popolamenti forestali dal rischio del fuoco, in analogia a quanto già avviene con le norme di prevenzione per gli incendi «civili».
In attesa che queste esigenze siano recepite da appositi strumenti legislativi, la consapevolezza e la conoscenza del problema da parte di coloro che operano in montagna deve far sì che tutti gli interventi vengano realizzati con una certa sensibilità; quella stessa sensibilità che, ad esempio, ha sempre consentito ai montanari di costruire le loro abitazioni in luoghi sicuri e al riparo da tutti i pericoli della montagna: valanghe, inondazioni, frane ed anche incendi.
Naturalmente, visto anche il persistente fenomeno degli incendi dovuti a cause dolose, non si potrà pensare di risolvere da un giorno all'altro e in maniera radicale il problema che, tra l'altro, riguarda un po' tutte le regioni italiane.



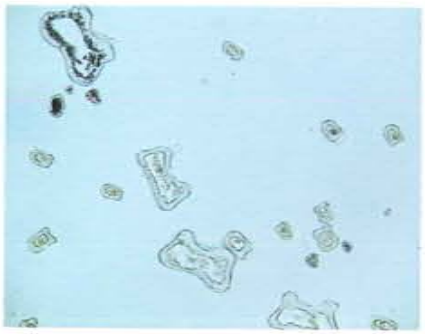
dato[illegible]ettic

Una ricerca sulla dieta della faina rivela un'ampia scelta alimentare di questo carnivoro che ama la frutta. Sfatato anche il luogo comune che i predatori devastino i predati: in realtà il loro è un ruolo equilibratore.

Sandro Bertolino

I predatori sono stati a lungo considerati animali nocivi e, quindi, fatti oggetto di persecuzioni con ogni mezzo. La prevenzione nei confronti di questo gruppo di animali è da imputare al presunto impatto negativo che essi avrebbero sulle specie di interesse venatorio e su quelle di allevamento.
Studi condotti sul rapporto preda-predatore hanno chiarito l'importante ruolo ecologico di questi animali: la predazione non incide sulla consistenza delle popolazioni predate, ma al contrario, contribuisce alla loro stabilità. Ogni popolazione animale tende a produrre un numero di individui superiore a quanti l'ambiente possa mantenerne; i predatori, con la loro azione, contribuiscono ad eliminare parte di questa eccedenza selezionando la popolazione predata.
La Faina, *Martes foina,* appartiene alla famiglia dei Mustelidi che riunisce predatori di taglia media e piccola. Le nostre conoscenze sulla biologia di questi animali sono molto limitate; le loro abitudini, in genere crepuscolari e notturne, rendono difficoltosa ogni tipo di ricerca.
Volendo verificare la dieta della Faina in un'area del Piemonte, abbiamo condotto, durante il 1990, uno studio presso il Parco «La Mandria». Le ricerche sul regime alimentare dei predatori possono essere condotte mediante l'analisi del contenuto gastrico e/o fecale. La prima tecnica è difficilmente applicabile in quanto occorre avere a disposizione un numero sufficiente di animali morti dai quali prelevare il contenuto dello stomaco; l'analisi fecale è, quindi, la metodologia più seguita.
Peli, penne, squame, resti chitinosi d'insetti e semi risentono poco dei processi digestivi nel loro passaggio attraverso l'apparato digerente del predatore e possono essere reperiti, all'interno delle feci, pressoché integri. Allestendo delle collezioni di riferimento e con l'aiuto di atlanti fotografici, è possibile, dai singoli resti, identificare l'animale predato.
Per i Mammiferi, ad esempio, la determinazione si basa su alcuni caratteri del pelo. Al fine di arrivare ad una corretta identificazione occorre osservare al microscopio la struttura medullare interna del pelo, il disegno delle scaglie esterne del pelo e la sezione trasversale ottenuta al microtomo. In questo modo si può arrivare a determinare con sicurezza il genere e, spesso, la specie (Bounous et al., in stampa).

A fianco: cranio di faina (foto C.A. Zabert).
Sotto: sezione di pelo utilizzata per identificare un Clethrionomys glaecolus predato. (foto S. Bertolino).
In basso e nella pagina precedente: la faina (foto C.A. Zabert)



Durante l'analisi delle fatte raccolte sono state identificate 19 categorie alimentari comprendenti: Mammiferi, Uccelli, Rettili, Insetti e frutti (Bertolino e Dore, in stampa, 1991).
I Mammiferi risultano essere maggiormente predati rispetto agli altri animali. In particolare, prevalgono Lagomorfi e piccoli Roditori con Ghiro. *Glis glis,* Campagnolo rossastro, *Clethrionomys glareolus* e Topi selvatici, genere *Apodemus,* presente nel Parco sia con *A. sylvaticus* sia con *A. flavicollis.*
L'alta frequenza dei Lagomorfi non trova riscontro in altri studi: ciò, probabilmente, è da imputare all'abbondante presenza di Conigli, *Oryctolagus cuniculus,* nel Parco.
Gli Uccelli vengono predati soprattutto in inverno; si tratta, in genere, di Passeriformi e di qualche Columbiforme.
Rettili ed Insetti sono stati rilevati solo occasionalmente. La frutta è presente nella dieta in tutte le stagioni; nel periodo estivo circa il 50% delle fatte analizzate conteneva semi di vario tipo tra cui: uva, ciliege e more.
Le informazioni fino ad ora raccolte permettono di delineare un profilo ecologico della specie in questione: la Faina è un animale generalista ed opportunista, in grado di adattarsi ad una grande varietà di ambienti sfruttando le risorse alimentari localmente disponibili. La dieta, prevalentemente carnea, è integrata con qualità, anche notevoli, di frutta e, secondo altri studi, di Insetti (Mermod e Marchesi, 1988).
Tutte le ricerche condotte hanno smentito l'impatto negativo attribuito alla faina, nei confronti della selvaggina, evidenziando, inoltre, l'importante ruolo svolto nel limitare le popolazioni di ratti, topi ed arvicole.

Scheda biologica

La Faina è un Mustelide di taglia media; il peso dei maschi varia da 1,5 a 2,5 kg., quello delle femmine da 1,1 a 1,6 kg. La lunghezza testa-corpo varia da 40 a 56 cm, quella della coda da 23 a 26 cm.
Il colore della pelliccia è bruno, quasi grigio, con una macchia golare bianca divisa in due parti che scendono fino alle zampe anteriori. Può essere facilmente confusa con la Martora, *Martes martes,* che presenta forma e dimensioni simili, ma ha la macchia sulla gola giallo-arancione.
Altri caratteri distintivi sono i cuscinetti digitali, nudi nella Faina e ricoperti di peli, soprattutto in inverno, nella Martora ed il bordo esterno del terzo premolare superiore, convesso nella Faina e concavo nella Martora.
Possiamo trovare la Faina nei boschi od in ambienti aperti; il sua habitat preferito pare essere quello dei villaggi e delle costruzioni umane dove trova condizioni termiche favorevoli e riparo. La Martora, invece, è un animale tipicamente forestale, frequenta foreste di alto fusto sia di conifere, sia di latifoglie.
Gli accoppiamenti hanno luogo nei mesi di luglio ed agosto: l'ovulo viene subito fecondato, ma l'impianto nella mucosa uterina avviene in febbraio-marzo e le nascite tra aprile e maggio. Le femmine partoriscono da 2 a 5 piccoli che saranno indipendenti a 3 mesi e sessualmente maturi a 2 anni.

Bibliografia

Bertolino S. e Dore B. **Dati preliminari sulla dieta della Faina,** *Martes foina,* nel Parco regionale «La Mandria» (Torino). Atti II Convegno dei Biologi della Selvaggina. Bologna 7-9 marzo 1991 (in stampa).
Bounous E. Orecchia G. e Dore B. **Analisi alimentare e trappolaggio di mustelidi** *(Mustela erminea e Mustela nivalis).* Boll. Mus. Reg. Scienze Torino (in stampa).
Corbert G. and Ovenden D. **Guida dei Mammiferi d'Europa.** Ed. Franco Muzzio, Padova, 1985.
Mermod C. Ph. et Marchesi P. **Les petits carnivores.** Serie Comment vivent-ils. Atlas visuels Payot Lausanne.

Caccia grossa sul sentiero in collina

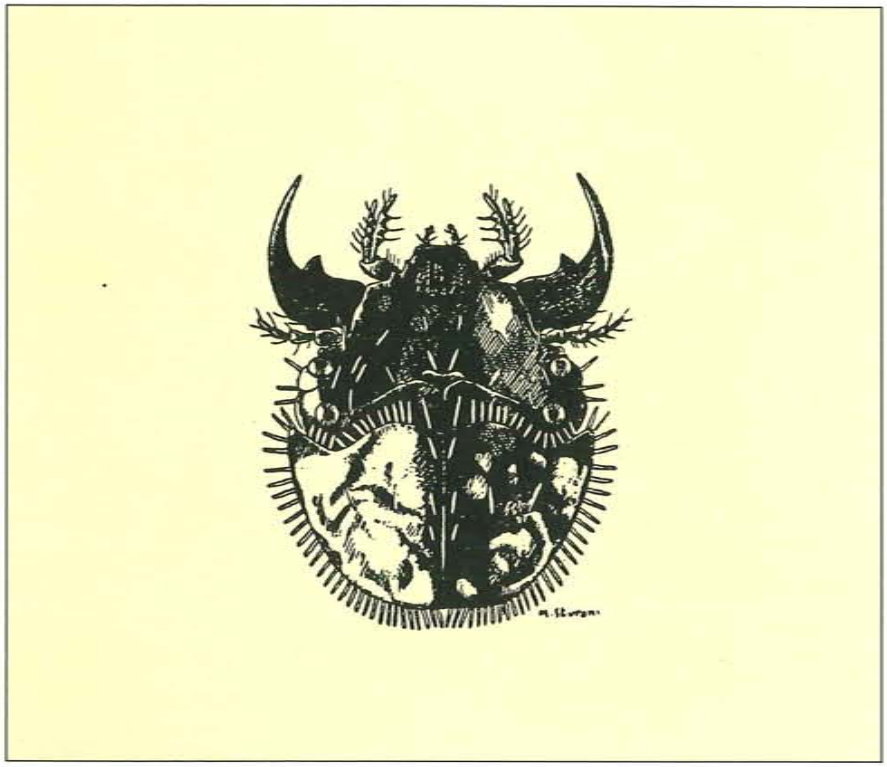
Mi son seduto sul ciglio d'un sentiero che sale tra i ciuffi d'erica e l'erba bruciata dal sole; la terra intorno è tutta percorsa da crepature e spacchi, ed è quasi bianca, sabbiosa. Giù in fondo, a valle, il fiume scorre torpido e pigro e l'acqua dev'esser calda coi suoi luccichii di metallo incandescente. Tutto intorno colline e colline bruciate, pelate, sotto il cui scarso terriccio asciutto sono a nudo le rocce rosse ed ocra.

Sovrasta un cielo immenso, profondo, e fa caldo, un terribile caldo. Non si vede neppure una lucertola benché così amante del sole, e la vita pare scomparsa, sprofondata nelle viscere della terra o bruciata dal sole di agosto. Non vedo volare un passero, non odo alcun rumore che sia indizio di vita. Ma ecco, mi chino a terra e scorgo un foro circolare, di perfetta geometria, con la terra ben battuta tutto intorno.

Chi ha bucato la terra con tanta precisione? e con quali delicati strumenti ha fatto lo scavo? La curiosità di sapere mi fa dimenticare il sole ed il gran caldo. Intanto ecco qualcosa che risale il foro. Con cautela mi chino ancora e mi accorgo che un dischetto, metà lucido e metà terroso, ha tappato completamente la bocca della galleria. Avvicino una pagliuzza al tappo misterioso, ma prima che io riesca a toccarlo, esso scompare nuovamente sotto terra. Infilo la paglia nella galleria e mi accorgo che questa è profonda una ventina di centimetri. Tento ancora di toglierla, ma qualche cosa cerca laggiù in fondo di trattenerla; io tiro in sù e quella viene tirata all'ingiù.

Sempre più incuriosito, lascio la pagliuzza nel foro e scavo tutt'intorno col temperino. Con sempre maggior ansia ed attenzione metto a nudo nella sua profondità la galleria che, anche sotto terra, continua regolare come se fosse stata fatta da una bacchetta affondata e poi tolta.

Ora vedo la paglia quasi completamente allo scoperto, muoversi, girare e salire. Con uno strappo secco tiro su la pagliuzza ed ecco che, attaccato alla sua estremità, scorgo qualche cosa di allungato e bianco che si contorce. Lo poso sulla terra battuta del sentiero; ha lasciato la presa e scatta come una molla in qua e in là.



Nel disegno in alto: «disco formato dal capo e dal protorace di larva di Cicindela». **Nel disegno sotto:** «pupa di Cicindela campestre nella celletta della ninfosi, **a destra:** la spoglia larvale». Disegni di M. Sturani.

Metto questo diavoletto bianco dalla testa scura a riflessi metallici in un tubetto di chinino vuoto per osservarlo a casa con più agio. Son tutto sudato; il sole continua alto a bruciare la collina. Ho voglia di un gelato, di un grande bicchiere di menta.

Il «diavoletto» in questione è una larva di *Cicindela;* portatala a casa,Sturani le costruirà una nuova galleria entro un tubetto di vetro, in modo da poterla osservare sino alla trasformazione in «pupa», il delicatissimo stadio che precede la schiusura dell'insetto adulto. Anche noi, attraverso la descrizione di Sturani, nel prossimo numero, assisteremo a questa fantastica trasformazione.

A cura di Enrico Sturani

«Larva di Cicindela campestre nella sua galleria»
(disegno di Mario Sturani)